SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

134ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 GIUGNO 1959

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI.

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 6363

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 6363

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 6364

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 6363

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 6363

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (392) (Seguito della discussione e approvazione):

BARDELLINI 6396
BUSONI 6371
BUSSI, *relatore* 6371, 6395, 6396
COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* . . . . . *Pag.* 6381 e *passim*
IORIO 6395

Interpellanze:

Annunzio 6397

Interrogazioni:

Annunzio 6398

Per il quindicesimo anniversario della liberazione di Roma:

PRESIDENTE 6370
BO, *Ministro senza portafoglio* 6369
CINGOLANI 6365
DONINI 6367
LAMI STARNUTI 6368
PARRI 6365
VENDITTI 6368

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

R O D A , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Macaggi per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

dei senatori Franzini, Granzotto Basso e Angelini Cesare:

« Modifiche alla composizione del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio provinciale di sanità » (554).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Disposizioni a favore degli italiani rimpatriati dalla Tunisia e dall'Egitto » (532), d'iniziativa dei senatori Valenzi ed altri, previ pareri della 3ª, della 5ª, della 7ª e della 10ª Commissione;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Partecipazione italiana alla sorveglianza sulle condizioni di sicurezza, di lavoro e di vita della mano d'opera italiana impiegata in miniere di carbone all'estero » (534), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto di credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole industrie situate nel territorio della provincia di Udine » (541), d'iniziativa dei senatori Tessitori e Pelizzo, previo parere della 9ª Commissione;

« Agevolazioni tributarie in favore delle piccole aziende di pesca » (542), d'iniziativa dei senatori Tartufoli e Angelilli, previo parere della 7ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Programma integrativo di potenziamento per le aziende pescherecce » (543), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regola-

mento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifica dell'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, sulla disciplina della stampa » (539), d'iniziativa dei senatori Nencioni e Franza;

« Modifica dell'articolo 1 della legge 4 marzo 1958, n. 127, contenente modificazioni alle disposizioni del Codice penale relativo ai reati commessi col mezzo della stampa e nuova regolamentazione della responsabilità del direttore della stampa periodica » (540), d'iniziativa dei senatori Nencioni e Franza;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche ed integrazioni alla legge 10 agosto 1950, n. 648, e alla legge 26 luglio 1957, n. 616, in materia di pensioni di guerra » (535), d'iniziativa dei senatori Angelilli ed altri, previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

« Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane e del fondo di integrazione per il concorso statale al pagamento degli interessi di cui all'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949 » (538), d'iniziativa del senatore Restagno, previo parere della 9ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1957, n. 678 » (528), d'iniziativa del deputato Colitto;

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Nuovo inquadramento economico dei sottufficiali delle Forze Armate e dei Corpi di polizia » (525), d'iniziativa dei deputati Lauro Achille ed altri, Buffone ed altri, Cantalupo e Cuttitta e Berlinguer ed altri;

« Riordinamento di alcuni servizi e adattamento degli organici del personale direttivo amministrativo del Ministero della difesa » (536), d'iniziativa del deputato Durand de la Penne;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Interpretazione autentica dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1949, n. 1, concernente provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata » (6), d'iniziativa del senatore Menghi;

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1958, numero 1081, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1958-59 » (382);

« Agevolazioni per il servizio dei " piccoli prestiti " E.N.P.A.S. » (405);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1959, numero 40, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1958-59 » (423);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1959, numero 41, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese im-

previste dell'esercizio finanziario 1958-59 » (424);

« Istituzione del capitolo " Fondo scorta " per il personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (466);

« Integrazione del Consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato » (513).

Per il quindicesimo anniversario della liberazione di Roma

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

C I N G O L A N I . Signor Presidente, onorevoli senatori, un ricordo triste in un cielo ammantato di nuvole: Roma, 8 settembre 1943! Per i 500 morti, granatieri, carabinieri, lancieri del Montebello, ed altri, che non rammento, ci fu chi stette loro vicino a raccogliere l'ultimo anelito dei morenti!

Ma — sembra pur ieri — il giorno radioso sorse, nel quale Roma fu libera!

Ricordo ancora: i bambini vestiti di bianco confluivano da ogni parte a S. Ignazio, pellegrinanti alla Madonna del Divino Amore; sembrava quasi un giorno di festa, ed i morti, gli straziati morti, i gloriosi morti, potevano quietarsi nella pace di Dio!

Ma i morti delle Fosse Ardeatine, di via Tasso, erano una triste ed orrenda visione, e tendevano loro la mano i trucidati de La Storta.

I tedeschi, ricordo ancora, sembravano impietriti: nelle grandi vetture-camions, con l'occhio sperduto, fissavano lontano; nel rombo dei carri armati « Tigre » passavano con gli occhi chini, quasi perduti. Il popolo di Roma non li guardava, volutamente guardava in alto, nel cielo libero!

Un brivido correva negli uomini, per le vie, per le piazze, e i bimbi seguitavano ad accorrere in festa nella chiesa di S. Ignazio... liberi, liberi!

Sui ponti qualche morto tedesco; era semplicemente « un morto », che la pietà dei romani aveva cosparso di fiori.

Sono passati quindici anni, ma ci sono ferite che non si rimarginano! Oh, popolo di Roma, come fosti grande! Sì, è vero, queste ferite non si rimarginano! Ma il popolo fu generoso ed entusiasta, quando il giorno dopo tutte le bandiere — dico tutte — rosse, bianche, tricolori, accorsero in piazza San Pietro a salutare in Pio XII il *defensor civitatis!*

La mia bandiera, tenuta nascosta per 22 anni, sventolava di nuovo al sole!

Ah sì! C'erano tutti i morti, più vivi dei viventi, tutti i morti straziati, maciullati, martoriati, nascosti anonimi nelle fosse tenebrose... Ma quel giorno furono tutti in piedi, a testimoniare, esangui e muti, il martirio sofferto!

Ma Roma è divinamente eterna! Roma è grande: e ha ripreso il divino cammino, superando triboli, spine, sassi scabri: e la via si innalza, e si schiarisce trepida verso più alti sereni orizzonti! Non dimentichiamo, no! Non dimentichiamo! Ma generosamente, sapientemente, perdoniamo!

Le aiuole fiorite di ogni tempo ricordano ai vivi, ravvivano i morti: e agli uni, perchè tenacemente ricordino, e gli altri, gloriosi, perchè eternamente vivano: gli uni e gli altri, « termine fisso d'eterno consiglio », perchè possano marciare fidenti, la mano nella mano, perchè, ricordiamolo tutti, perchè « per suffragio di popolo — a presidio di pubbliche libertà — e a certezza di progresso civile — fu proclamata la Repubblica italiana! ». (*Vivi generali applausi*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

P A R R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il nostro ringraziamento vivo e cordiale al collega Cingolani. Ne conoscevamo i sentimenti, che sono i nostri. Ci fanno piacere le sue parole, perchè sono testimonianza, non personale credo, di una fedeltà che noi riteniamo fondamentale. Ma egli sa ed il Senato mi permetta, onorevole Presidente, di dire che, se il Parlamento ha ritenuto giusto, opportuno, ricordare esso questa data di significato così alto, è perchè occorreva correggere anche l'amara impres-

sione che ha sollevato l'atteggiamento del Sindaco di Roma.

Io non voglio ridurre il ricordo di un evento storicamente grande ad una polemica di parte, alla polemica sul caso Cioccetti: ma ci deve essere permesso di dire, nel quadro di un giudizio e di una prospettiva storica, che se un Sindaco ha sempre, come Sindaco, dei doveri che vanno oltre la sua parte, il Sindaco della capitale dello Stato italiano non può, senza grave responsabilità, disconoscere la legittimità storica in nome della quale egli governa Roma. Come il Sindaco di Roma non potrebbe rinnegare il 20 settembre, così non può, non deve rinnegare il 4 giugno.

È vero, onorevole Cingolani, che risorge in noi con questa data il ricordo di quella vasta accensione di sentimento popolare, di una lunga tortura e di una fiamma di speranza, dei combattenti civili e militari, di grandi sacrifici e, poco prima, dell'immenso orrore delle Ardeatine. Come, onorevole Cingolani, ci possiamo spiegare questo profondo moto dello spirito del popolo se non per virtù di cause e ragioni profonde? E dove le ritroviamo, se non nella continuità stessa dei princìpi ideali della storia del nostro Paese?

Di fronte a ricordi come questo, è questa continuità storica che ci preoccupa, ed è sotto questo riguardo che mi permetto di esprimere le preoccupazioni serie, le preoccupazioni gravi che solleva in noi la lunga serie di atti, di manifestazioni, di atteggiamenti provinciali e romani, negli ambiti più diversi, tutti sulla stessa linea, come se fossero prove di un grande tentativo di scolorina che si vuol operare sulla storia d'Italia, diretto a confondere in un'unica grande dimenticanza le lotte, le responsabilità: e i doveri di una scelta.

Onorevole Cingolani, se i combattenti di Roma combattevano e si sacrificavano, se il popolo di Roma insorgeva è perchè stava dietro di essi tutta la storia della Nazione italiana dalle sue origini: è l'Italia unita, l'Italia indipendente, l'Italia del popolo che attraverso progressive tappe liberatrici spera di arrivare ad una reale democrazia di lavoratori. La storia d'Italia, attraverso la frattura e la resa del 1922, trova il suo filo conduttore nella lotta antifascista. Il 25 aprile non può avere altro senso, nella storia d'Italia, se non quello dell'anello necessario a saldare la catena, a ristabilire la continuità del filo. Ed è la Costituzione che lo spiega e lo giustifica: la Costituzione nella quale confluiscono tutti i valori che hanno contribuito a formare la storia d'Italia, tutti i valori positivi, costruttivi. Se così non fosse non intenderemmo più il valore della Costituzione: e non intenderemmo, onorevole Cingolani, il valore dei suoi commossi ricordi per il giudizio che essi debbono significare su questo passato.

Da esso discendono i nostri pensieri, in un momento come questo, obbligati ad inserire il ricordo di un fatto storico così significativo nel quadro di quelle preoccupazioni: mancheremmo peraltro a un nostro dovere se lo tacessimo. Ci ha fatto molto piacere il suo discorso, onorevole Cingolani, e attendiamo con lo stesso animo le parole che vorrà dire — credo — l'onorevole Bo in nome del Governo. Non disconosciamo certo il valore delle riaffermazioni di fedeltà a questi princìpi, perchè vogliamo parlare al di sopra di quelli che possono essere gli interessi polemici di parte.

Sarei, a dir vero, molto più lieto se potessi parlare di queste cose non avendovi avuto nessuna parte; mi sentirei molto più libero se potessi parlare di questa nostra storia così sofferta, di questa lotta così aspra — considerate, colleghi, che tutte le liberazioni interne sono frutto di guerre civili: i garibaldini sparavano contro altri italiani, i moti risorgimentali di liberazione si sono fatti contro altri italiani — sarei più contento se potessi discorrere di queste cose col distacco completo di chi non vi avesse preso parte. Forse potrei dire meglio come queste cose valgano per l'avvenire del popolo se possono essere consegnate nel modo più aperto, nel modo più solenne e non reticente — penso al silenzio colpevole che su di esse fa attualmente la scuola italiana — alle generazioni nuove, ai giovani. Se i sacrifici, le lotte, il sangue e le lacrime si spengono quando sono finite, questa è la loro condanna. Se queste lotte non valgono oltre la nostra vita breve, quale è il loro valore? Quello che noi vogliamo è consegnare ai giovani una fiaccola accesa. Il sangue dei martiri deve valere per l'avvenire. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Donini. Ne ha facoltà.

DONINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è con profonda commozione che il Gruppo dei senatori comunisti si associa alle parole che hanno risuonato in quest'Aula: all'appello antifascista del collega Cingolani, alle nobili espressioni del senatore Parri, il nostro caro ed indimenticabile « Maurizio ». Quindici anni sono pochi nella vita di un uomo, sono meno ancora nella storia di un popolo; ma quel fremito che poc'anzi ha percorso tutte le nostre file, con una sola significativa assenza, di fronte alla ritrovata unità antifascista nella commemorazione della grande giornata del 4 giugno, questo fremito, questo sentimento che tanto può fare per impedire che danni irreparabili cadano ancora una volta sulla testa dei nostri figli, ci dimostra che quindici anni possono essere anche molti nella storia di un Paese.

Il 4 giugno 1944 noi non amiamo ricordarlo soltanto come un episodio di guerra, come una data sia pure importante nel processo di liberazione militare dell'Italia e dell'Europa dalla minaccia nazifascista. Per noi esso è un giorno di gloria per il popolo italiano e per il popolo romano.

Non abbiamo mai amato parlare, nè in questa nè in altre occasioni, di Roma come « città aperta ». L'espressione poteva riguardare i diplomatici e i comandi militari; ma la Roma popolare, la Roma degli operai comunisti e di tanti sacerdoti cattolici, la Roma dei giovani borghesi e proletari, non è stata mai indifferente all'onta dell'occupazione. È stata una città che durante i nove mesi duri e difficili della presenza dell'invasore nelle nostre strade ha saputo, nelle forme che erano possibili, affrontando gravi e dolorosi sacrifici, organizzare il movimento della resistenza e spingere il popolo all'azione, dovunque e nei modi che le esigenze del momento rendessero necessari.

Roma non è rimasta indifferente; indifferenti potevano essere soltanto coloro che si celavano dietro quelle poche centinaia di portoni che già altre volte si erano chiusi, in segno di lutto, quando Roma era stata ridata alla Nazione italiana come capitale del nostro Stato unitario. Ma la grande Roma ha partecipato o con il suo disprezzo o con la solidarietà e la collaborazione attiva all'opera eroica di quelle avanguardie partigiane, di quelle forze della Resistenza che anche qui e intorno a qui, sui Castelli romani, in collaborazione con le forze militari degli alleati, hanno saputo giorno per giorno rendere colpo su colpo al nemico, dando alla storia memoria e testimonianza di eroici fatti d'arme.

È significativo che, mentre nel Nord una parvenza almeno di organizzazione il partito fascista fosse riuscito a trovare sotto la protezione straniera, qui a Roma il partito fascista scomparve dopo l'8 settembre; i fascisti qui furono in quei mesi spie, delatori, profittatori, assassini e torturatori per conto di terzi. E il popolo romano li disprezzava profondamente.

Il 4 giugno non fu soltanto la fine di un incubo, come troppo spesso si afferma nelle commemorazioni agiografiche: fu un traguardo. Senza servilismo noi andammo incontro agli Alleati, che venivano a liberare Roma, perchè li sentivamo parte di un grande movimento nazionale, che aveva combattuto e continuava a combattere affinchè l'Italia non fosse assente da queste nuove pagine di storia, quando per la prima volta il popolo era intervenuto con le armi in mano, per respingere l'obbrobrio della servitù straniera e dello sfruttamento indigeno.

Ecco perchè ci è caro ricordare questa giornata. E visto che qualcuno l'ha dimenticata, gli sia di monito la ritrovata unità antifascista nell'Aula del nostro Senato repubblicano.

Si parla di pace e di concordia, e sia. Ma non si dimentichi che uno solo è il modo per promuovere la concordia e per difendere la pace, quella pace nella quale soltanto possono fiorire le libere istituzioni per tutti, e soprattutto per la gente più umile, per la gente povera, che vive del proprio lavoro e del frutto del proprio ingegno. Uno solo è il modo: fortificare i valori della lotta per la libertà, fortificare nella civica coscienza il valore delle pagine scritte dalle masse popolari nella storia della nuova Italia.

Questo è il valore del 4 giugno, giornata di unità antifascista, che ha aperto la strada al-

la creazione della nostra Repubblica; valore antifascista, che è ancora, che può essere e dovrà essere domani la piattaforma comune in Italia per coloro che vogliono dedicare i propri sforzi a salvare il Paese da nuovi pericoli e a costruire, nella pace e nella collaborazione, una Nazione più degna per tutti i suoi figli.

Per questo mi è caro associare nel ricordo il nome di tutte le vittime: Bruno Buozzi, Giaime Pintor, Eugenio Colorni, Mario Labò, Silvio Serra, il generale d'aviazione Martelli Castaldi, che, torturato in Via Tasso, con eroico scherno beffeggiò i suoi carnefici, e centinaia e centinaia di martiri.

La grande maggioranza della popolazione italiana commemora così il 4 giugno, con fierezza, con orgoglio, in memoria di quanti caddero quindici anni fa. Abbassiamo tutte le nostre bandiere antifasciste sulle loro tombe. Ma ricordiamoci che soprattutto deve contare quello che faremo domani per mantener fede al loro impegno. Come senatore eletto qui a Roma, vorrei mandare infine un saluto al Sindaco della città di Torino, che ieri sera, in nome del suo Consiglio comunale, ha saputo farsi interprete di quella che non era soltanto la volontà della sua cittadinanza, ma di tutte le città italiane per commemorare, nella trista carenza di altri, la data che noi oggi commemoriamo nell'Aula del nostro Senato.

Questo è il senso che noi vogliamo dare, grati a lei, signor Presidente, per aver reso possibile questa commovente e nobile manifestazione, alla ricorrenza del 4 giugno 1944. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Lami Starnuti. Ne ha facoltà.

LAMI STARNUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo con animo veramente commosso alla celebrazione del 4 giugno, e alle nobilissime parole pronunciate dagli oratori che mi hanno preceduto. La liberazione di Roma, l'abbandono della capitale da parte dell'esercito tedesco, contro il quale l'animo popolare aveva resistito per lunghi anni, significò, virtualmente, la liberazione dell'intiero Paese. A pochi mesi di distanza, così come era avvenuta prima la rivolta e la liberazione di Napoli, e la liberazione delle più lontane terre meridionali, a pochi mesi di distanza, insorgeva Milano, e l'esercito popolare, che raccoglieva attorno alle sue bandiere le speranze di libertà degli italiani, vedeva compiuta la sua opera.

L'Italia, dalle Alpi alla Sicilia, ritrovava le sue antiche forme di libertà civile, liberata dagli oppressori stranieri e dagli oppressori domestici.

Un anno dopo, il 2 giugno, il popolo italiano, facendo giustizia dei delitti sofferti, rovesciava la monarchia fascista e proclamava la Repubblica italiana. Mi è caro ricordare questi episodi per riassumerli in quella che ne fu la conclusione. L'affermazione repubblicana del 2 giugno 1946 riconsacrava l'unità spirituale e politica del popolo italiano, e poneva termine, dopo quasi 30 anni, alla resistenza degli italiani, la quale prima dei tempi cruenti aveva conosciuto, per alcuni decenni, le sofferenze dell'esilio, della deportazione, della prigione.

Riunire la liberazione di Roma nel ricordo della proclamazione della Repubblica italiana mi pare, onorevoli colleghi, che suoni oggi auspicio di libertà e di più alta giustizia sociale. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Venditti. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Poche parole, colleghi, poche parole superflue per dirvi come e perchè il Partito liberale italiano aderisca con emozione a questa cerimonia. Perchè voi possiate misurare il fervore con il quale il più modesto rappresentante del Partito liberale italiano partecipa a questa consacrazione, dovete ricordare due cose. Prima di tutto, la rievocazione di oggi, la rievocazione cioè del 4 giugno, avviene all'inizio del Centenario del Risorgimento d'Italia, Risorgimento al quale il Partito al quale ho l'onore di appartenere si vanta legittimamente di poter associare il proprio blasone.

In secondo luogo, la celebrazione di oggi (e parlo come napoletano anche in nome tuo, al di sopra di tutte le bandiere, amico Palermo) è la celebrazione di un episodio che, insieme con la liberazione di Napoli, come ha già ri-

cordato il collega Lami Starnuti, appartiene a quella Resistenza che rappresenta un anello — l'ultimo nel tempo — della splendente catena di epopee iniziatasi un secolo fa in Piemonte. È appunto in nome di questi due ricordi che il Partito liberale italiano, non già compiendo un dovere, ma obbedendo ad un irresistibile bisogno spirituale (parlo anche a nome dei miei colleghi Bergamasco, Battaglia e Dardanelli) aderisce italianissimamente a questa cerimonia. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro Bo.

BO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, nel nome del quale è veramente per me un grande onore prendere la parola in questo momento, non può mancare di associarsi con piena sincerità d'animo alla celebrazione solenne del 15° anniversario della Liberazione di Roma.

Sono passati 15 anni dal giorno e dagli eventi ai quali è dedicata tale rievocazione, ma niente sarebbe meno giusto che passare sotto silenzio questo anniversario, nulla sarebbe meno bello che ignorare o menomare il significato di questa tappa fondamentale sulla via del nostro riscatto e della nostra rinascita. (*Approvazioni*).

Molti di noi ricordano ancora, come fosse storia di ieri, quello che parve, senza indulgere alla retorica, il prodigio di una giornata tanto attesa, invocata e desiderata dopo mesi atroci e indimenticabili che pareva non dovessero mai aver fine, dopo un periodo nel quale tutti i romani credettero di trovarsi al fondo di una desolata agonia, un periodo nel quale la minaccia del nemico, straniero e interno, era continuamente in agguato sulla vita di molti, per non dire di tutti, e ogni sera, per chi avesse avuto la ventura di sfuggire agli arresti o ai rastrellamenti, segnava la fine di una giornata scampata al pericolo ed alla morte. Dopo che l'ombra della morte aveva quasi cancellato il sole, il 4 giugno 1944 fu veramente una giornata felice.

La liberazione di Roma non era ancora la liberazione di tutto il Paese, che ancora per altri 10 mesi aspri e gloriosi sforzi dovette compiere, col contributo di tutti i suoi figli, di ogni età e ceto, di ogni fede e condizione, per conquistare nel sangue la sua libertà. Ma poichè Roma era ed è il centro ed il fulcro dell'unità nazionale, la sua liberazione rappresentò nella storia del secondo Risorgimento della Patria qualche cosa di più del principio della fine; sicchè l'annuncio del suo ritorno alla libertà suonò come presagio di un tempo nuovo per i fratelli delle terre ancora occupate dal nemico e dall'oppressore interno.

A questa fase fondamentale della vita italiana del nostro secolo ritorna oggi il pensiero memore e reverente del Parlamento come della grande maggioranza del Paese.

Non è senza significato che la rievocazione di questa grande data cada a due giorni di distanza dalla celebrazione della festa della Repubblica, sicchè il ricordo del 2 giugno 1946 precede di poco quello del 4 giugno 1944, quasi a sottolineare nel tempo lo stretto legame che avvince alla lotta di liberazione nazionale la data di nascita del primo ordinamento liberamente voluto dal popolo italiano, che, come vede nella Resistenza una forza del presente e dell'avvenire, sa e sente che la sua Repubblica, nata da un atto libero e pacifico che ha attestato innanzi al mondo la sua maturità politica e civile, costituisce una premessa ed una garanzia di progresso etico e sociale. (*Vivi applausi*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordando con ammirazione e con gratitudine il sacrificio e la gloria di Roma liberata, noi sentiamo che cosa rappresenti questo momento della storia d'Italia. Ma noi sentiamo anche che tutti gli italiani possono unirsi in questa rievocazione e che nessuno può ravvisarvi una remora o un ostacolo all'unità ed alla solidarietà di tutti i cittadini.

La storia si è già pronunciata in modo da dissipare ogni ombra sul valore di un patrimonio di memorie e di insegnamenti del quale deve essere orgoglioso ogni italiano degno di questo nome.

Come sotto l'orrenda oppressione Roma e l'Italia vissero un tempo in cui tutti erano accomunati da un'angoscia e da un'attesa

uguali per tutti, il più bel modo di onorare quei giorni indimenticabili sta nel non dimenticare, al di là di ogni odio e desiderio di vendetta, il male che deriva ai popoli dalla oppressione e dall'ingiustizia, dalla brutalità e dalla guerra, dalla dittatura che spesso è la sorella e la compagna della guerra. (*Applausi*).

Dissipata ogni ombra, noi oggi vogliamo celebrare in tale spirito l'anniversario della Liberazione di Roma, in questa Roma dalla quale è sempre partito un insegnamento perenne di amore e di giustizia. E noi sentiamo che questa rievocazione non è un fatto retorico, perchè vi sono nella vita di tutti i popoli delle ricorrenze che non si possono dimenticare senza tradire un dovere della coscienza morale.

Tale, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare il significato più alto e più memorabile della commemorazione odierna, dalla quale noi traiamo anche l'auspicio che i pensieri e i sentimenti che essa suscita valgano a darci sempre maggiore forza, al di là di ogni difficoltà e di ogni travaglio, per cercare, sulle vie dell'avvenire, la salvezza della Patria e del mondo. (*Vivissimi prolungati applausi*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, nobilissime parole sono state qui pronunciate, che hanno suscitato in tutti noi sopite emozioni. Effettivamente due date non possono e non devono essere dimenticate dalle Assemblee democratiche italiane: il 2 giugno, proclamazione della Repubblica, e il 4 giugno, liberazione di Roma, capitale di Italia; due date che non soltanto il calendario ma che anche la storia avvicina ed unisce, perchè entrambe sono il frutto della stessa lotta popolare, dolorosa ed eroica e perchè alle origini della Costituzione repubblicana italiana stanno appunto la resistenza alla dittatura e allo straniero e l'amore per le libertà democratiche.

Questa è un'incontrovertibile realtà storica e attuale che nessuno può disconoscere e che l'Assemblea ha voluto oggi solennemente ricordare.

Il Senato, commemorando queste due ricorrenze, rivolge un mesto pensiero ai caduti, ai martiri, agli eroi e accomuna nel rimpianto anche coloro che caddero dall'altra parte della barricata; giacchè se le regole della democrazia ammettono tra i vivi le barriere ideologiche, queste stesse barriere scompaiono di fronte alla maestà della morte, di fronte ai morti perennemente rimpianti da genitori, da mogli e da figli tutti ugualmente italiani. Io vi invito a chiudere questa nostra solenne commemorazione con un solo grido: evviva la Repubblica italiana! (*I senatori e i membri del Governo si levano in piedi e applaudono a lungo*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell' industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (392)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

Ricordo che la discussione generale è già stata chiusa.

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno del senatore Busoni.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

considerando che la situazione della disoccupazione a Figline Valdarno, in seguito alla chiusura, conseguente alla dilapidazione compiuta dagli amministratori, dello stabilimento della Società Toscana Azoto, pone in condizioni di miseria tutta quella popolazione,

impegna il Ministro dell'industria e del commercio ad adoperarsi, di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali, affinchè, anche se il macchinario dello stabilimento venduto dalla curatela fallimentare dovesse essere trasportato altrove, nello stabilimento stesso possa essere possibile dar vita ad una qualsiasi attività produttiva che assicuri il lavoro ad un numero di operai almeno uguale

a quello già occupato in precedenza alla S.T.A. ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Busoni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

B U S O N I . Poche parole, signor Presidente, in accompagnamento al mio ordine del giorno, perchè è a mia cognizione che l'onorevole Ministro si è occupato del problema. Credo anche di poter affermare di sapere che si sono avute delle conclusioni favorevoli. Il significato della presentazione dell'ordine del giorno vuole essere soltanto quello, a soddisfazione dei lavoratori e della cittadinanza tutta di Figline Valdarno, di poter avere dall'onorevole Ministro qualche delucidazione e qualche precisazione sui risultati che sono stati ottenuti.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B U S S I , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a caratterizzare il dibattito che si è svolto sul bilancio del Ministero dell'industria e del commercio potrebbe ben valere la corrente espressione *lectio brevis*.

Lectio brevis, che dovrei interpretare come un invito ad essere a mia volta parco di parole. Ma viene spontanea la domanda: come mai, mentre è intuitiva l'importanza del fenomeno economico in genere, mentre è palese la preminenza del fenomeno produttivo in ispecie per la vita stessa di un popolo, come mai il dibattito sul bilancio del Ministero più tipicamente economico è stato tanto contenuto?

La risposta è facile. Onorevoli colleghi, per oltre un mese, in sede di esame dei bilanci finanziari e di quello delle partecipazioni statali, il Senato con passione e calore si è intrattenuto sui temi più impegnativi dell'economia del Paese, onde la discussione del bilancio dell'industria, ancora più di quello del commercio estero, doveva forzatamente limitarsi a riecheggiare quei tempi ed a puntualizzarne altri di carattere più particolare.

È del resto lo scrupolo che lo stesso vostro relatore ha avuto, onorevoli colleghi, nello stendere la relazione, relazione con la quale egli ha cercato, come è stato capace, di mettere a fuoco alcuni aspetti tipici ed alcuni problemi più evidenti dell'attuale momento dell'economia del Paese, dando per scontata la conoscenza del quadro complesso, nelle sue linee generali.

I colleghi che sono intervenuti nella discussione hanno dimostrato di intendere il pensiero che in tale senso ha indirizzato l'impegno del relatore ed hanno avuto anche la bontà di sottolineare con generale apprezzamento l'impegno stesso.

Di ciò io sono grato ed esprimo a tutti indistintamente il mio grazie, anche a quelli, s'intende, che mi hanno garbatamente indicato le inevitabili lacune o proposto difformi considerazioni per taluni problemi.

Se *lectio brevis* ha da essere non vorrò quindi ripetere qui ora la relazione, ma solo ad essa riferirmi per quei chiarimenti ulteriori che il dibattito ha proposto. Mi sembra peraltro preliminare, proprio in questa sede, constatato il minor interesse per questo bilancio, riproporre il tema dell'opportunità che il bilancio delle Partecipazioni statali venga in discussione nel quadro della politica industriale del Paese.

E poichè la politica industriale del Paese appartiene, quanto all'organo esecutivo, al Ministero dell'industria, se si vuole evitare una separazione non naturale del complessivo quadro produttivo, il privato e quello di Stato, se si vuole evitare il rischio di un non utile dualismo, occorre che il dibattito parlamentare consenta un'unica generale visione.

Credo che tutti consentiamo che il Ministero delle partecipazioni statali non può fare una sua esclusiva politica industriale; sarebbe distinguere in campi separati, che potrebbero divenire anche in contrasto ed antitetici, le iniziative produttive che, invece, devono seguire un indirizzo unitario, qual è dettato dall'interesse dell'economia del Paese. Mi pare che tale sia il pensiero che ebbe già ad esporre in chiare lettere, con autorità di Ministro, il Presidente della 9ª Commissione, senatore Gava, ed io mi sento confortato.

Fatta questa precisazione, vengo ai temi emersi dal dibattito. Li potremmo distinguere in temi generali e in temi particolari.

Temi generali sono stati quelli trattati dai senatori Secci, Ronza e, per alcuni aspetti, dal senatore Secchia. Temi particolari o di settore sono stati quelli trattati dai senatori Jorio, Bardellini, Banfi, Gelmini, Scotti, e dallo stesso senatore Secchia.

Il senatore Secci, lodando lo sforzo del relatore per cercare di dare una rappresentazione della realtà che oggi dell'economia del Paese, sottolineando le « caute e moderate speranze » che egli ha colto nella relazione, ha espresso l'avviso che non sia stato prospettato « un quadro di politica economica atto a corrispondere alle grandi necessità ed alle grandi possibilità del Paese ».

Una relazione ed una visione di speranza quindi, onorevoli colleghi, non invece una impostazione programmatica di carattere generale che veda più in là del semplice guadagno nel ritmo degli accrescimenti produttivi e che imposti vasti e completi piani di politica economica. È il tema che ha poi ripetuto anche il senatore Ronza. Non forse questo, invero, era il compito del relatore, onorevole Secci.

Se mai, il signor Ministro potrà esser largo di indicazioni al riguardo, se pure non potrà e non vorrà che essere il fedele interprete in questa particolare sede ed il più competente, qualificato ed autentico informatore di quelle linee direttive del Governo che fanno parte integrante e sostanziale del suo programma, di quel programma che il Senato ha già avuto modo di conoscere, di discutere e di approvare.

Del resto l'onorevole collega Secci non ci ha poi indicato quali sarebbero i precisi termini di una diversa politica economica, quale egli avrebbe auspicata, nè egli l'ha prospettata in un quadro organico e coordinato, come forse era anche logico e conseguente attendere in coerenza ai principii della sua parte politica. Non quindi la contrapposizione di una politica economica, basata unicamente sulla generale collettivizzazione e pianificazione, rispetto ad altra politica economica basata sull'economia di mercato, opportunamente temperata dalla vigilanza e dai richiesti interventi dello Stato. Il senatore Secci si è limitato invece ad addossare alla politica economica seguita dal Governo la colpa di una situazione che indubbiamente ha risentito (come ha ben lumeggiato nel suo intervento il senatore Bertone, trattando del commercio con l'estero) della recessione negli Stati Uniti nell'estate del 1957, situazione che tuttavia oggi manifesta chiari segni di un favorevole mutamento. Naturalmente il collega Secci ha ricordato come cause prossime — senza peraltro provarlo — la C.E.C.A. e il M.E.C., ed ha dimenticato, invece, ad esempio, l'opera svolta per lo sviluppo del Mezzogiorno, che rimane uno dei cardini della nostra politica economica che tende ad eliminare una delle caratteristiche più deprimenti della nostra economia, lo squilibrio tra Nord e Sud.

Ha ricordato inoltre il collega Secci l'esistenza di situazioni monopolistiche, presentandole come elemento di contraddizione, di opposizione assoluta a quelle che sono le condizioni per un'economia di mercato. Mi sembra che possiamo essere d'accordo. Si legga infatti quanto ho scritto nella relazione trattando dell'intervento dello Stato nell'attività produttiva: « È del pari conforme ad un criterio di oggettività riconoscere che l'intervento diretto dello Stato può efficacemente servire a superare situazioni di monopolio privato non conformi all'interesse generale, specie in confronto di certe imprese, chiamate a produrre beni o a fornire servizi di larga diffusione e indispensabili al modo odierno di vita. È un campo, quello, nel quale giocano poi con palese facilità le intese a catena, aggravando il fenomeno. Non si può non riconoscere che, quando le posizioni raggiungono un tale aspetto, l'interesse della collettività può essere compromesso e che, quanto meno, si richiede che controlli efficaci possano essere esercitati dai pubblici poteri, sia sui margini di profitto, sia sulle condizioni di esercizio e sulle intese che legano tra loro unità produttive diverse ».

Se sono soltanto i monopoli che turbano il collega perchè rendono impossibile lo sviluppo dell'iniziativa privata, sono ancora d'accordo con lui e, mi sembra, anche il Governo, che nel suo programma ha allo studio iniziative legislative anti-trust. Che poi l'inizia-

tiva privata non si muova oggi perchè non troverebbe il suo tornaconto, perchè sarebbe troppo rischioso, non credo che dipenda solo dall'esistenza di situazioni di monopolio in alcuni settori produttivi, che dipenda solo dai costi dell'energia elettrica, dal costo del danaro: dipende un poco da tutto. Tutto il costo entra nel confronto in una situazione di rischio (perciò si parla di impresa), confronto con il ricavo, ricavo legato ai consumi interni ed esteri.

Quando si accetta l'economia di mercato (e per vero dalle parole del senatore Secci mi parrebbe che egli accetti l'economia di mercato e solo si lagni che non funzioni bene perchè vi sono i monopoli) se, ripeto, si accetta l'economia di mercato come principio e però l'intervento correttivo dello Stato come mezzo soprattutto di difesa sociale, evidentemente non si può non tener conto di tutti gli elementi che entrano a far parte di un giudizio su tale confronto: tutti i costi, materie prime, energia, salari, spese generali eccetera, da una parte; tutti i possibili ricavi, dall'altra. Ciò vuol dire politica, ove occorra, di incentivi, politica di sviluppo e di espansione degli investimenti, politica di sviluppo delle esportazioni, politica di riduzione dei costi, politica di più ampi mercati e così via. In una siffatta politica evidentemente non può mancare (lo dissi anche chiaramente nella relazione) la collaborazione delle categorie economiche, di tutte le categorie economiche, lavoratori compresi, perchè anche la politica salariale, una corretta politica salariale, volta alla ricerca del giusto punto di equilibrio tra il salario e gli altri elementi di costo, è pure premessa per una più agile attuazione del ciclo produttivo.

Si è lamentato da taluni colleghi (il senatore Secchia, forse anche il senatore Ronza) che nella relazione non si è fatto particolare cenno ai problemi del lavoro: « il lavoro sarebbe assente da ogni considerazione nel trattare il bilancio dell'Industria »; ed anche la relazione da me presentata risentirebbe della stessa lacuna. È evidente che la competenza specifica per materia del bilancio in esame porta a considerare i risultati produttivi dei commerci e delle industrie come tema generale, così come per il bilancio del commercio estero si fanno i conti sui traffici con l'estero, così come per l'agricoltura sui risultati dell'annata agricola; ma è del pari intuitivo che, se nelle relazioni sono segnalati risultati raggiunti, carenze o crisi di determinati settori, il fenomeno viene allo studio ed interessa in tutto il suo complesso, in tutti gli elementi del suo dinamismo e primo fra tutti per il fattore umano che è l'anima stessa dell'economia.

Come immaginare infatti il risultato finale della produzione, che scaturisce dal confluire nel fenomeno produttivo dei tre fondamentali fattori, natura, capitale e lavoro, senza ricordare che il lavoro dell'operaio, come del tecnico e dell'impiegato, come dello stesso imprenditore, è l'espressione della volontà, della vita, dell'impulso che imprimono moto ed azione agli altri due elementi? Ma i problemi specifici dei lavoratori, per raggiungere sempre meglio, anche sul piano legislativo, la più conveniente valutazione del loro apporto alla produzione, ed i regolamenti che di tempo in tempo si presentano in relazione alla sorprendente corsa della tecnica, evidentemente appartengono al Ministero del lavoro, Ministero che proprio in funzione dell'estendersi del campo di azione di uffici specifici si è generato per necessaria germinazione dal Ministero dell'industria. Già dissi peraltro nella mia relazione che non si può pensare a ministeri, specie per il campo economico, che funzionino per compartimenti stagni (vi ha insistito anche il collega Ronza in modo particolare), ma le relazioni ai bilanci hanno pure dei limiti segnati, e, se già ho costretto gli onorevoli colleghi a lunga e paziente lettura, quale maggiore impegno ne sarebbe derivato se avessi dovuto approfondire in generale e per settore tutti i problemi più direttamente riguardanti il lavoro! Convengo peraltro che la relazione al bilancio dell'industria potrebbe altra volta avere anche diverso schema e, disattendendo il tema dei risultati produttivi e pure i temi particolari di alcuni settori, per i quali è facile il semplice rinvio alla relazione annuale sulla situazione economica, la relazione stessa potrebbe trattare i temi, non meno importanti ed allettanti, dei riflessi che i nuovi tempi della

tecnica avranno nel rapporto produttivo sul fattore lavoro.

Il problema del tempo libero, il problema della qualificazione professionale, il problema dei nuovi rapporti sociali che saranno conseguenti allo stesso variare della composizione qualitativa delle classi. In imprese che la tecnica tende sempre più a rendere complesse e colossali, non vi è più luogo alla figura tipica del padrone imprenditore, oggi sostituita dai dirigenti, dai tecnici di ogni specie e grado, mentre si vede già in atto via via in tali imprese una nuova forma di rapporti umani tra gli stessi dirigenti, tra i tecnici e gli operai.

Così il problema dei costi potrebbe essere oggetto di studio e di relazione per qualche tipico settore che è già facilmente in condizione di controllo; dalla conoscenza di tale problema resta conseguente quello delle condizioni di riparto dei redditi.

Del resto non sono mancati, a proposito del lavoro, studi ben più importanti di ciò che non possa essere una necessariamente modesta relazione ad un bilancio, come attesta la somma dei risultati conseguiti con il lavoro serio ed impegnativo della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia.

Se le richieste in questa sede od in quella di discussione di altro bilancio, se gli appelli e gli accenti anche accorati a favore del mondo del lavoro non costituiscono un dissimulato invito a riforme da intendersi solo come generale collettivizzazione, è evidente che esse non possono non trovare da parte di tutti, ritengo, un sincero e convinto accoglimento.

Pure i problemi particolari che riguardano di tempo in tempo l'uno o l'altro settore produttivo, con grave pregiudizio per le maestranze, non possono non preoccupare e sensibilizzare gli organi dirigenti, sia in campo economico, sia in campo politico, e, anche se i progressi della tecnica non possono essere arrestati (perchè sarebbe andare contro natura), deve essere caso per caso provveduto perchè il problema sociale che si presenta sia prontamente risolto.

Penso al problema dell'automazione (nuova rivoluzione industriale) penso al problema delle miniere; vi è il problema della lignite, ricordato dal senatore Iorio, ma vi è quello del Sulcis, quello del mercurio, eccetera. Non sarebbe peraltro giusto affermare che il Governo non sia stato vigilmente presente e che non si sia preoccupato di attuare i più importanti mezzi ed interventi in vista soprattutto di una soluzione del problema sociale dei lavoratori. Lo stesso senatore Jorio, che con accenti tanto gravi ci ha descritto il problema delle ligniti, ci ha ricordato la recente inaugurazione della centrale termoelettrica di Pietrafitta alimentata dalle miniere di lignite, che fu inaugurata alla sua presenza, onorevole Ministro.

Sarà forse poca cosa per ora; non so fare una valutazione, perchè per giudicare in proposito bisogna conoscere a fondo il problema in base alle notizie che solo chi è del luogo può dare, e però non si esclude, mi pare, aprioristicamente da alcuno, che anche i problemi produttivi speciali possano essere affrontati con mezzi nuovi che rendano palesemente utile alla collettività lo sfruttamento di impianti e di imprese ritenute non economicamente convenienti.

Ma non credo neppure che alcuno si senta di sostenere che certe crisi di settore si possano semplicemente risolvere attuando quelle riforme generali di struttura che mai vengono specificatamente ed apertamente indicate con il loro vero nome e significato, collettivizzazione generale, perchè finchè è in atto in una notevole parte della Terra l'economia di mercato, non ci si può sottrarre alla legge dei costi comparati, che indica le convenienze limiti soprattutto per alcune particolari produzioni, come è tipico per quella mineraria.

Neppure i Paesi ad economia collettivizzata si possono sottrarre all'esigenza della comparazione dei costi, se vogliono avere rapporti di commercio con i Paesi ad economia di mercato.

A meno che, onorevoli colleghi, debbano valere, per il futuro dell'umanità, le profezie echeggiate appena ieri sull'altra sponda dell'Adriatico. Penserei di no, onorevoli colleghi, almeno se dobbiamo stare all'insegnamento che è venuto a noi, ed è storia recente, dal vaticinio, più limitato per tempo e per spa-

zio, di chi nel 1932 aveva assicurato agli italiani che in un decennio l'Europa sarebbe stata tutta fascista o fascistizzata.

Alcuni colleghi nei loro interventi hanno sottolineato il mio invito all'iniziativa privata perchè riprenda fiducia e ad un tempo al Governo perchè attui provvedimenti idonei ad incoraggiare l'iniziativa stessa. Ma, collega Ronza, il richiamo da lei fatto alla relazione è stato solo per confermare che, da parte dell'opposizione, non vi è più alcuna fiducia nella privata iniziativa, e non si è invece toccato alcuno dei temi che riguardano espressamente il modo e i mezzi per incoraggiarla.

Vi è il tema degli incentivi; vi è il tema dei finanziamenti per investimenti produttivi; vi è il tema fiscale, del quale vi è largo cenno nella mia relazione.

A proposito del costo del denaro (problema sottolineato con qualche lagnanza da alcuni colleghi) è da farsi la considerazione, da me chiaramente proposta nella relazione, sulla conservazione o meno della nominatività dei titoli. Non vorrei ripetere la relazione in troppi dettagli, ma consentano gli onorevoli colleghi che almeno su due punti della relazione (che la maggioranza della Commissione ha approvato) io ponga l'accento, in tema di incoraggiamento all'iniziativa privata: il trattamento fiscale degli utili reinvestiti e la possibilità di emissioni di azioni al portatore.

Per il primo problema mi si potrebbe ricordare che già la legislazione fiscale prevede qualche timida possibilità. Lo so. Vorrei però ricordare qui (non per citare me stesso) quanto ebbi già ad esporre al Senato nel mio discorso del 24 ottobre 1958, intervenendo sui bilanci finanziari, in tema di incertezza del diritto nella materia fiscale, per ribadire che se nel tema si vuole provvedere efficacemente, occorre in modo nuovo ed esplicito stabilire, con norme che non si prestino a disquisizioni bizantine, che ogni reddito che venga reinvestito in nuovi impianti produttivi, che le spese fatte per studi e ricerche, traendo dai redditi di bilancio, non siano tassabili in alcun modo o lo siano ben poco.

Troppo sovente molti (siano funzionari del fisco, siano a volte dei generici dilettanti di economia) si lasciano abbagliare dalle apparenze dell'espansione degli impianti, per dare un giudizio di consistenza di particolare opulenza che andrebbe perseguita fiscalmente, ma non pongono mente al fatto che, in fondo, tale espansione — premessa necessaria di nuovi redditi — non è che un risparmio forzoso, che viene imposto agli azionisti, se si tratta di anonime, o comunque ai titolari delle « imprese-risparmio » che difficilmente o almeno molto lentamente si tradurrà in capitale disponibile per gli stessi, mentre rimarrà l'utilità sociale degli investimenti capaci di produrre nuovi beni e, soprattutto, il costante adeguamento ai progressi della tecnica, atti a ridurre i costi, a facilitare una conveniente estensione dei consumi, a consentire quindi nuove fonti di lavoro.

Una politica fiscale in senso produttivistico dirà quali debbono essere le vie da seguire. Per tali vie, come ho già detto, va richiamato il problema delle azioni al portatore.

La mia relazione era già alle bozze di stampa quando all'altro ramo del Parlamento il Presidente della Commissione finanze e tesoro, in un intervento sui bilanci finanziari, molto esplicito su tanti temi fiscali, affrontava proprio questo tema. Mi si potrebbe chiedere, onorevoli colleghi, se a volte ci fossimo messi preventivamente d'accordo. E se io, senza richieste da parte vostra, vi dovessi dire che nessuna correlazione vi fu fra la mia relazione e quell'intervento, mi si potrebbe subito ricordare l'*excusatio non petita*. Basterà, onorevoli colleghi, che io vi dica che ho dovuto un po' riflettere per ricordarmi chi fosse l'onorevole Martinelli, allorchè lessi sui giornali larghi stralci del suo intervento.

Ma ciò non ha importanza: importante è il problema. Non è peraltro qui il luogo per discutere a fondo tale questione, prendendo le mosse dal principio della progressività dei tributi fissato dalla Costituzione. Ricordo solo che il problema va visto con molto realismo in questo particolare momento; ri-

cordo che le Regioni a statuto speciale che costituiscono in proposito un precedente istruttivo, e forse anche un motivo per dubitare che la legge — specialmente in una disposizione così generale — sia uguale per tutti. Questo precedente ed il M.E.C. ci richiamano a convenienze nuove.

Onorevoli colleghi, avrete certamente già fermato la vostra attenzione su questo punto della mia relazione. Ora non vi dispiaccia che rilegga qui brevemente un tratto solo dell'intervento dell'onorevole Martinelli alla Camera, così come l'ho appreso da « La Stampa » e che vale per i due argomenti: « Noi dobbiamo domandarci se abbiamo posto l'operatore privato nelle condizioni migliori per svolgere l'esercizio della sua attività. Sono i suoi sforzi seguiti dalla comprensione del fisco? Com'è regolata l'imposizione sui redditi reinvestiti produttivamente nell'esercizio? I provvedimenti presi finora per stimolare al rinnovo degli impianti sono inadeguati ».

E, per quanto riguarda particolarmente la nominatività dei titoli, prosegue: « ma le azioni non sono forse la forma più coraggiosa di investimento? Sappiamo che la nominatività risponde al principio della progressività dell'imposizione fiscale; ma non dobbiamo dimenticare che le Regioni sarda e siciliana vi hanno rinunciato (e il Trentino-Alto Adige si prepara a farlo) sapendo che sarebbero riuscite ad attirare un maggior numero di capitali. Dobbiamo quindi constatare che nelle altre zone esiste un minor incentivo per l'afflusso di capitali. Che cosa faremo quando saremo del tutto nel Mercato comune? Dovremo emettere all'estero molte *tranches* di azioni al portatore, infliggendo una penalità al Mercato interno ».

E mi pare che ieri l'onorevole Vicentini alla Camera abbia fatto eco a queste parole.

Tra i temi generali trattati nel dibattito dagli onorevoli colleghi, ho colto il chiaro riferimento che il collega Ronza ha fatto al brano della mia relazione (pagine 23 e 24) sull'attuale situazione dell'azione dei dicasteri più direttamente interessati all'economia del Paese, ove accennai alla generazione cui ha dato luogo il Ministero dell'industria e alle possibili interferenze tra i dicasteri economici e tra gli stessi e quelli finanziari.

Il collega Ronza ha concluso affermando che il Ministero dell'industria e del commercio, oltre a seguire con sua propria responsabilità il settore di sua specifica competenza, deve avere la responsabilità del coordinamento della politica economica. E sono queste, in fondo, le osservazioni del relatore; osservazioni che forse hanno fatto intendere all'onorevole Ministro Del Bo che ci fosse in me una certa nostalgia per ritorni di Ministeri economici in seno al Ministero dell'industria e commercio. Ho già spiegato ieri al ministro Del Bo che non c'è nessuna nostalgia, così come mi sembra appaia evidente, del resto, nelle seguenti parole scritte nella relazione: « Ma veramente il fenomeno economico, inteso nel senso più lato e proprio, può utilmente essere seguito nelle diverse sue manifestazioni con tanta varietà di estrinsecazioni dell'amministrazione burocratica, senza che si corra il rischio di una minore unità di indirizzo, senza che si incontrino maggiori difficoltà per l'attuazione di una efficiente politica economica? È un dibutativo che si è affacciato alle considerazioni del relatore senza pretesa alcuna di proporre mutamenti che esulano dalle finalità di questa relazione. Ma resta indubbio che la complessità della vita economica, l'interdipendenza dei fenomeni economici quali si presentano in innumeri diverse manifestazioni, richiedono che si abbia la possibilità di una visione unitaria del complesso degli interessi sovente tra loro in contrasto ».

E più oltre scrissi: « E ciò sembra tanto più vero quando, come in questo momento, l'economia del Paese nella sua unitarietà e complementarietà deve prestarsi ad una correlazione di più vasti rapporti, soggetti già ad un regolamento comune, via via attuantesi, il regolamento nato dal Trattato del M.E.C. ».

Ed infine dicevo: « Ma da ciò è conseguente trarre la considerazione che, *rebus sic stantibus*, si palesa determinante l'essenzialità dei compiti del Ministero dell'industria e commercio. Appartiene ai suoi specifici compiti di captare con sensibilità da

radar tutte le voci che riportano al centro la ansia dei problemi di ogni giorno nella vita delle industrie e dei commerci, perchè possano essere distinte le tesi in contrasto, perchè possano essere oggettivamente valutati i diversi interessi, perchè possa trovarsi il contemperamento degli interessi particolari con quelli generali. Esso Ministero allora potrà assolvere al suo compito essenziale di contribuire all'impostazione delle fondamentali linee di politica economica e sociale dello Stato ». Non, quindi, nostalgia alcuna per qualsiasi ritorno, anche se il fenomeno delle prolificazioni dei Ministeri è di indubbio allettante studio. Ma non è qui il luogo di discuterne. Quando poi si fosse convinti di ciò, segue spontanea la domanda circa i mezzi che il Ministero dell'industria e del commercio ha a disposizione. Ha gli strumenti adatti, si è chiesto il senatore Ronza, per lo studio dei vari fenomeni, per l'analisi dei costi? Il relatore non ha mancato di segnalare con disappunto le esigue disponibilità concesse al Ministero per l'esercizio in esame: sui quadri e sulle strutture burocratiche è sembrato al relatore di poter dare un giudizio più soddisfatto purchè fosse resa possibile l'apertura dei ruoli, fermi al 1948, onde dare un maggiore incentivo per un più costante e produttivo impegno a molti elementi, che, pur dimostrando adeguata preparazione, non sentiranno mai un conveniente incoraggiamento se non vedranno sempre davanti a loro liberi orizzonti di carriera. Ho però auspicato, proprio per assicurare al Ministero le più ampie possibilità, che si studino in profondità tutti i termini del fenomeno economico, il comportamento dei costi, le tendenze di mercato e così via; che sia potenziata la Direzione generale della produzione industriale o comunque di quei servizi che più si mostrassero adatti, perchè con quella organizzazione maggiore e necessaria possa essere svolta un'azione di diagnosi precoce presso quelle aziende che per la loro ampiezza, per la particolare sensibilità e per il modo di comportarsi della congiuntura, possano di tempo in tempo presentare situazioni patologiche, sempre tanto pericolose per le conseguenze sociali.

Concludevo, in proposito, a pagina 22 della mia relazione: « Le difficoltà sovente oggi sono conosciute dal Ministero quando sono gli interessati che si muovono o per ragione di incombenti e minacciati licenziamenti o perchè le stesse aziende si affidano alla tutela dello Stato. Quanto meglio se il Ministero, con un'adeguata organizzazione periferica, con suoi funzionari esperti e capaci, potesse tempestivamente conoscere le prime avvisaglie di situazioni e di mali da prevenire ». Diagnosi precoce, come nella medicina: prevenire fin dove è possibile certe crisi di settore. Ma occorre conoscenza tempestiva del comportamento produttivo tipico dei vari settori. Si sono sottolineate nel dibattito: la crisi dei tessili (e anche da me nella relazione), le situazioni della lignite da parte del senatore Iorio e del settore della gomma dal senatore Scotti. Ma ogni crisi di settore, se è tempestivamente avvistata, quanto meglio potrà essere affrontata quando le cause specifiche siano rese note ed individuabili da una completa conoscenza dei dati tecnici di produzione e quanto meglio quindi risolta in una visione più vasta e generale quale si può raggiungere dall'attività superiore e complessiva del Ministero!

Ho ricordato nella relazione come all'indicato fine possa valere l'opera delle organizzazioni economiche già chiamate per dettato costituzionale a collaborare nel Consiglio dell'economia e del lavoro.

Nella mia relazione ho trattato con qualche ampiezza il problema del commercio, poichè realmente mi è sembrato che la categoria in questo momento meriti tutta la attenzione del Governo, non tanto perchè, come alcuni settori industriali, si trovi in situazione di minore efficienza produttiva, quanto perchè è palese che essa è alla ricerca di una conveniente inquadratura giuridica, di una giusta valutazione ad ogni effetto della funzione che essa svolge nell'economia del Paese, alla ricerca anche di una sicurezza sociale quale per ogni classe oggi si va sempre più confermando come esigenza generale di un'organizzazione più progredita della vita associata. Sono intervenuti in argomento i senatori Ronza e Banfi, per il problema specifico degli ambulanti. Penso

che il signor Ministro, che già ha avuto occasione recente di intrattenervisi all'Assemblea generale dei commercianti, vorrà illustrare più in dettaglio il pensiero che in quell'assise aveva espresso e quindi mi dispenso dal trattare ancora tutto il tema. Mi basta sottolineare che il problema distributivo è oggi di particolare attualità. La bruciante situazione dei mercati generali richiese sullo scorcio del passato anno una legislazione nuova che ora comincia a dare i suoi frutti.

I super-mercati, i *self-service* sembrano imporsi come la forma distributiva dell'avvenire, almeno nei grandi centri.

Che ne sarà, ci si chiede, del commercio nell'attuale forma tradizionale? E si imposta nel discorso il tema specifico delle licenze (ciò vale per il commercio fisso e per quello ambulante, senatore Banfi). Il signor Ministro in una recente risposta ad interrogazione dell'onorevole Origlia ha posto in evidenza il problema, con richiamo anche all'articolo 41 della Costituzione.

Naturalmente chi è già titolare di una licenza, anche se ottenuta indipendentemente da una specifica preparazione all'attività commerciale, è geloso assertore della necessità del numero chiuso; chi invece vorrebbe magari riparare ad una improvvisa situazione di disoccupazione gradirebbe avere facilità di accesso nella cittadella del commercio! Sembra ad alcuni che per fare il commerciante non ci voglia una preparazione *ad hoc*. Ed i mezzi? il problema dei mezzi! Basta ottenere un poco di credito dai fornitori e se poi per disavventura il commercio va male non si è arrischiato nulla, se non i denari di quel fido immeritato ottenuto dai fornitori, forse anche a scapito di più favorevoli prezzi di acquisto.

Sono problemi seri, onorevoli colleghi. Se dovessi esprimere un parere personale, dovrei dire che sarei per un sistema molto agile, basato più che su una licenza considerata solo sulla base di requisiti oggettivi (località, numero degli esercizi) pure determinanti per ragione della incidenza delle spese generali nel piano di vendita, su requisiti soggettivi quali la preparazione, la capacità specifica per singoli settori di commercio, la capacità di far fronte alle proprie obbligazioni.

Allora forse i limiti oggettivi si renderebbero meno necessari perchè si preparerebbe via via una classe specializzata e nessuno accederebbe al commercio per improvvisazione ed il mondo commerciale, liberato dagli improvvisatori, che sovente sono degli avventurieri, riacquisterebbe completa la sua migliore valutazione, la più meritata estimazione, secondo quelle belle tradizioni che fecero già dei mercanti una classe di tanto prestigio.

Ho ricordato nella relazione, a merito della classe degli artigiani, ed anche del nostro collega Moro, la loro legge fondamentale, che ho definita la loro Carta costituzionale, per auspicare qualcosa di simile per i commercianti. Penso che il mio personale auspicio possa essere condiviso dal Senato e possa entrare nelle prossime mete del Governo.

È un auspicio che vuole essere per noi tutti anche un invito a non chiudere gli occhi alla realtà. Vale per ogni settore produttivo, e quindi anche per quello commerciale, l'evidenza di un nuovo cammino che si è aperto con il Trattato del M.E.C.: è in atto un processo irreversibile dal punto di vista economico, ancor prima che dal punto di vista politico, processo che pone problemi nuovi per ogni settore, anche dal punto di vista legislativo.

Il Trattato anche per il settore commerciale fissa, a volte direttamente, a volte indirettamente, direttive ed obblighi, mezzi ed adempimenti che si riferiscono all'armonizzazione delle legislazioni e ciò deve esser tenuto presente allorchè ci si apprestasse a nuove regolamentazioni che si dovessero disporre per la disciplina del commercio.

Le libertà di azione che il Trattato prevede per noi sono previste, è ovvio, per gli altri. Ma perchè non si generino dannose confusioni ed arresti, per un armonioso sviluppo economico per tutta la zona dei sei Paesi, evidentemente tali libertà dovranno adeguar-

si agli stessi limiti, seguire una stessa ordinata disciplina.

Il settore dell'artigianato e della piccola industria è stato in quest'Aula trattato particolarmente dal senatore Gelmini. E mi pare, per vero, che il collega sia stato in proposito troppo pessimista e (mi consenta, collega) *absit injuria verbis*, un poco ingeneroso.

Non si può affermare che è mancata qualsiasi politica economica dell'artigianato e della piccola e media industria. Ella non ha partecipato alle nostre ansie, direi al nostro ardore di interessamento nella 9ª Commissione, nella passata legislatura; allorchè la categoria artigiana venne all'ordine del giorno le innumerevoli volte, sia per il suo ordinamento, sia per il credito, sia per le mutue. Si è fatto e si è fatto molto.

Vi è ancora da fare? Indubbiamente, ed ancor più per la piccola e media industria, che oggi si trova a mezzo fra gli artigiani che hanno trovato maggiore orientamento e tutela e la grande industria che sa difendersi da sè, ma che, soprattutto, per essere nella sua generalità non legata alla figura dell'imprenditore proprietario, non pone dei problemi personali ed umani di singoli operatori economici o di gruppi di essi, ma solo, semmai, problemi sociali per la posizione particolare delle maestranze.

Non è mancato un mio particolare richiamo nella relazione a favore della piccola industria e non dubito che il signor Ministro vorrà tenerne conto. Il senatore Gelmini ha anzi colta nella relazione una palese mia preoccupazione: gliene do atto per ciò che riguarda proprio la piccola e media industria, ma la mia preoccupazione non è in funzione del M.E.C. e dei monopoli (su questi ho già detto il mio pensiero), perchè so che certe produzioni legate a condizioni speciali di luogo e di mezzi, legate a requisiti particolari di specializzazione o di utilizzazione, non sono disturbate da possibile concorrenza dei monopoli o in sede di M.E.C. Ma tale mia preoccupazione è invece legata alla mancanza di capitali, quindi di costo del denaro, agli sproporzionati pesi fiscali e ad una notata eccessiva severità con la quale le piccole e medie imprese vengono sovente turbate in tema di contributi previdenziali. Per quel poco di contatti professionali che posso ancora avere con talune di queste imprese, so quanto gioverebbe poter sostituire il gravoso fido bancario con il concorso anche di modesti capitali che potrebbero molto sovente esser reperiti nella stretta cerchia di parentele od amicizie, concorso impedito sia dalla decisione di non voler assumere partecipazioni con diretta corresponsabilità, sia dal desiderio di non porre in evidenza, con la nominatività dei titoli, risparmi modesti che giacciono sui libretti di banca.

Non voglio sottolineare la situazione fiscale, perchè non vorrei che si pensasse ad un mio pensiero predominante, ad un chiodo fisso; vorrei però richiamare qui il fatto che il carico incontestabilmente gravoso dei contributi sociali a volte si risolve, in alcune piccole imprese, nella causa determinante di dissesti. I contributi vanno pagati, non c'è dubbio, ma forse occorre riflettere se, per caso, non sia eccessiva la sanzione civile del raddoppio del contributo per ritardo nel pagamento.

Una tale gravosa penalità non è fissata neppure per le imposte. È facile immaginare, onorevoli colleghi, l'incidenza di tali sanzioni, se per caso vi si incorra, su tutta la vita di un'impresa. In certe zone tale severità, che ha già degli esempi di richiesta di fallimento, è ormai diventata lo spauracchio delle piccole imprese. È tema di bilancio del lavoro, mi direte: non escludo di svilupparlo in quella sede. Ma le sofferenze delle piccole e medie industrie vanno sentite anche in questa sede. Resta sempre determinante per l'artigianato, come per le piccole imprese, il problema del credito, al quale è stato fatto qui un largo accenno dal senatore Gelmini, in relazione soprattutto alle domande rivolte al Ministro e per taluni aspetti polemici emersi dal dibattito; ma non credo di potermi prendere l'arbitrio di trattare l'argomento in sua vece.

Altri problemi particolari e di settore sono stati proposti nel dibattito da diversi oratori. Il problema dei tessili, sul quale già il

relatore si era particolarmente soffermato, è stato minutamente analizzato dal senatore Secchia e penso che il signor Ministro potrà con maggiore competenza della mia recare elementi oggettivi di giudizio più di quanto ci è consentito dall'analisi del collega Secchia, che si è enunciata, a tutta evidenza, come visione unilaterale in prospettiva di una particolare ideologia.

Altro problema di settore: la minore efficienza dell'industria della gomma, ricordataci dal senatore Scotti.

Non ho avuto modo e tempo di controllare tutti i dati riferitici dall'onorevole collega, ma tuttavia le risultanze produttive del 1958 hanno confermato una situazione di disagio che, aggravandosi, porterebbe indubbiamente in evidenza conseguenze sociali che vanno preventivamente affrontate.

Non sono peraltro d'accordo con le coloriture che il collega Scotti ha voluto dare al problema: se alcuni fatti che egli ha lamentato e che riguardano le maestranze esistono, non potrà mancare un rimedio attraverso la stessa collaborazione delle organizzazioni sindacali; ma tali fatti, a mio avviso, non possono essere visti in correlazione alla situazione dello specifico mercato che può aver risentito flessione anche a ragione di nuove tecniche produttive, di affermazioni nuove di altre utilizzazioni, come quelle delle materie plastiche. L'onorevole Bardellini ci ha ricordato il problema delle Camere di commercio; anche l'onorevole Ronza mi pare gli abbia fatto eco. Ella, senatore Bardellini, che nella precedente legislatura era con me nella 9ª Commissione, sa che condivido il suo richiamo: ho parlato nella relazione di voce invano clamante. Forse ella ha ravvisato la sua? Ma per vero non si può dar colpa al Governo se i vari studi non sono fin qui giunti in porto. Non si è tutti d'accordo forse sul come meglio realizzare una struttura nuova che assicuri l'efficienza che è nella tradizione dell'istituto e così accade che le stesse Commissioni di studio non ritrovino il comune *humus* d'intesa. Certamente una premessa utile per attuare un organismo democratico è costituita dalla efficienza delle organizzazioni di categoria interessate, da un loro ordinamento (il primo e più concreto esempio può essere quello degli artigiani) così da poter disporre di una più favorevole possibilità di decisione circa i metodi ed i mezzi per la costituzione dei quadri direttivi.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, forse mi sono un po' staccato dalla premessa di una *lectio brevis*; ne chiedo venia e però sono grato della paziente attenzione. Si sa bene che se si entra in colloquio su problemi ed aspetti dell'economia, se gli stessi riguardano un periodo come l'attuale che vede nel mondo in opposizione due sistemi diversi, se tutto è in atto in un progredire vertiginoso della tecnica produttiva, se ancora i problemi sono causa ed effetto ad un tempo di nuove e più vaste intese economiche fra i popoli, tale colloquio può portare molto lontano. Quello che importa è che lo esame e gli studi sul fenomeno economico, specialmente in un Paese come il nostro, non si arrestino alle dissertazioni delle più qualificate assemblee di categoria od ai dibattiti, anche polemici, delle più alte assemblee politiche, ma che seguano intensificati e costanti ad opera delle stesse categorie, dei dirigenti e degli stessi operatori economici, ad opera dei Ministeri di competenza specifica. Questo impegno certo è sentito da tutti ed è per chiari segni l'impegno del Ministero dell'industria e commercio: impegno suo, signor Ministro, di cui conosciamo ed apprezziamo il giovanile vigore e la particolare preparazione. Sulle impostazioni ideologiche non siamo tutti d'accordo, nè forse lo saremo mai, ma se in campo economico-tecnico si affrontano i singoli problemi con spirito realistico, scevro da ogni intento demagogico, la logica delle cose potrà alfine sempre riportarci tutti a soluzioni concordi. Studiare, approfondire i problemi, discutere per capirci: questo è anche il nostro dovere, sempre che, naturalmente, parliamo lo stesso linguaggio.

È con tale intendimento che ho cercato di assolvere, come ho saputo, il mio compito di relatore, senza la pretesa di recare all'esame vostro, onorevoli colleghi, proposizioni che non potessero essere oggetto di discussioni. *Si licet parva componere magnis* vorrei confermare tale mio sentimento e con-

cludere ricordando il pensiero che, se non vado errato, espresse Cavour trattando del metodo democratico con eminente uomo politico del suo tempo quando, con parole che, a tanti anni di distanza, hanno la freschezza di un discorso attuale, poteva così esprimersi: « Taluna volta mi sdegno di certe opposizioni e rispondo con vivacità, ma poi, quando ci rifletto, mi rallegro della stessa opposizione, perchè mi dà modo di spiegare meglio al pubblico le mie idee e di persuadere l'opinione generale che sono sulla buona via ».

So che la parola sua, signor Ministro, sarà fra pochi minuti rivolta al Senato con la stessa ispirazione perchè tutta l'Assemblea possa confortare, con il suo voto favorevole al bilancio, l'opera del Governo. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio.*

1. — La chiara relazione del senatore Bussi ha indubbiamente puntualizzato la situazione attuale e le prospettive avvenire dei settori produttivi che rientrano nella competenza del Ministero dell'industria e del commercio. Così che il mio difficile compito di replica è stato molto agevolato per essere riuscito, il relatore, ad indirizzare la discussione su binari ben precisi e per aver fornito agli onorevoli senatori quei dati di base indispensabili per avere una conoscenza anche quantitativa dei fatti e dei problemi dei quali discutiamo.

Il mio ringraziamento più vivo e più cordiale va, innanzi tutto, al senatore Bussi, ma si estende anche, e con uguale calore, a tutti i senatori intervenuti nel dibattito che hanno fornito, con le loro osservazioni, elementi di sicuro interesse che costituiranno motivi di seria riflessione in questa prima e delicata fase iniziale delle mie funzioni di Ministro dell'industria e commercio. Anche le critiche saranno per me ragioni di più attenta e vigile premura nell'esame dei problemi posti in luce onde addivenire a soluzioni che obiettivamente rispondano all'interesse della collettività, che accomuna le esigenze dei produttori e dei consumatori, dei datori di lavoro e dei lavoratori, delle regioni economicamente sviluppate e di quelle arretrate o soltanto in via di sviluppo.

Il sistema produttivo nazionale sta per superare, ormai, la parentesi di rallentamento del ritmo di sviluppo, determinatasi essenzialmente nello scorso anno per effetto della propagazione anche in Italia, sia pure con ritardo rispetto alle previsioni, dell'ondata recessiva che, originariamente, aveva interessato l'economia statunitense.

Questo è, del resto, uno degli aspetti più appariscenti e più concreti dell'interdipendenza che ormai lega la dinamica dei sistemi economici dei Paesi che hanno, tra loro, rapporti di scambio. Nell'economia moderna questi rapporti hanno assunto un'intensità mai prima conosciuta — che è interesse di tutti ulteriormente sollecitare — in quanto lo scambio, mentre è elemento essenziale dell'espansione produttiva all'interno, è anche il fattore più importante per rendere economiche le produzioni di massa che hanno bisogno, per essere esitate economicamente, di mercati di consumo che eccedano le capacità dei mercati nazionali. Produzioni di massa che, a loro volta, permettono di praticare prezzi finali più bassi e, in ultima analisi, consentono a più gran numero di consumatori di soddisfare, in più alto grado, i loro bisogni. Così che il tutto si traduce in un aumento del livello di vita specialmente per le classi di redditieri più bassi, e cioè per le classi operaie le quali, attraverso prezzi minori, vedranno crescere il potere di acquisto dei loro salari.

I più recenti dati della produzione industriale italiana si riferiscono al primo trimestre dell'anno in corso. Ponendo uguale a 100 il volume della produzione industriale del 1953, l'indice relativo al 1° trimestre del 1959 ha raggiunto un livello di 145,5; livello di cui può misurarsi il valore se lo si raffronta a quello avutosi nel corrispondente periodo dello scorso anno, che era soltanto di 137,5. È facile calcolare che l'incremento ottenuto è pari al 5,8 per cento.

Ma, più che il dato complessivo, per farci un'idea aderente alla realtà della ripresa, conviene che si segnalino le variazioni dei numeri indici calcolati per classi di industria.

I numeri indici delle *industrie estrattive* sono risultati in media di 168,2 nei primi tre mesi del 1959 rispetto a 157,7 nel 1° trimestre dell'anno decorso: l'incremento è stato, quindi, del 6,7 per cento.

Per le *industrie manufatturiere* si è avuto un incremento ugualmente pari al 6,7 per cento essendo il relativo indice passato da 137,8 nel primo trimestre del 1958, a 146 nel primo trimestre di quest'anno.

Meno rilevante è stato, invece, l'incremento registrato per le *industrie elettriche e del gas*; esso è stato, infatti, soltanto del 4,2 per cento essendo l'indice dei primi tre mesi del 1959 risultato uguale a 129,1 contro 123,9 del primo trimestre del 1958.

Questi raffronti già dimostrano, di per se stessi, un movimento di ripresa produttiva di non scarso interesse. Ma ove si tenga conto, oltre che della situazione produttiva del 1959 rispetto al 1958, anche di quella del 1958 rispetto al 1957, si ha forse una visione ancora più significativa della reale intensità, nei vari settori, della nuova onda espansiva.

Si è visto che il numero indice relativo alla produzione delle *industrie estrattive* è cresciuto, nel primo trimestre del 1959, del 6,7 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1958; nel 1958 rispetto al 1957, l'incremento era stato soltanto dello 0,1 per cento.

L'indice delle *industrie manufatturiere*, aumentato pur esso del 6,7 per cento nei primi tre mesi del 1959, rispetto agli stessi mesi del 1958, era cresciuto soltanto del 2 per cento nel primo trimestre del 1958 rispetto allo stesso periodo del 1957; l'indice delle *industrie elettriche e del gas* — quello che ha fatto registrare l'incremento minore nel primo trimestre del 1959 a fronte dello stesso periodo del 1958, un incremento del 4,2 per cento — era cresciuto nei primi tre mesi del 1958, rispetto allo stesso periodo del 1957, soltanto del 3,9 per cento.

Se si scendesse, per la classe delle *industrie manufatturiere*, all'esame delle variazioni degli indici dei vari settori — sempre riferendo l'esame al primo trimestre dei due anni — ci troveremmo quest'anno, a differenza del 1958, di fronte ad una serie quasi ininterrotta di aumenti, aumenti anche importanti per alcuni settori (22 per cento per le fibre artificiali e sintetiche; 19,6 per cento per la carta e cartoni; 17,5 per cento per le chimiche; 17,3 per cento per i derivati del petrolio e del carbone; 13 per cento per il mobilio; 12,8 per cento per i minerali non metalliferi) e non trascurabili per altri. Gli unici due settori che segnano un'ulteriore contrazione del volume produttivo, sono il settore della gomma (— 1,2 per cento) e quello metallurgico (— 5,9 per cento).

C'è però da osservare che le più recenti informazioni — ancora non tradotte in precisi dati statistici — assicurano una ripresa della produzione metallurgica in aprile e maggio di dimensioni tali da controbilanciare la tendenza regressiva fin qui riscontrata dalle rilevazioni statistiche. Per quanto concerne in particolare la *produzione siderurgica*, se si considerano, complessivamente, i primi quattro mesi del 1959, si deve notare una contrazione, soltanto lieve, rispetto al primo quadrimestre del 1958: 2 milioni 71 mila tonnellate di acciaio contro 2 milioni 169 mila. Ma già in aprile il volume produttivo aveva superato il livello di quello del corrispondente mese del 1958: 547 mila tonnellate. contro 535 mila.

Anche negli altri Paesi, collegati all'economia italiana, la ripresa produttiva è ormai una confortante realtà, a cominciare dagli Stati Uniti ove tutti gli indici congiunturali, se si esclude quello della disoccupazione, sono concordi nel denunciare tale fenomeno. Notizie confortanti arrivano dalla Gran Bretagna e dai Paesi europei col nostro associati al Mercato Comune.

2. — Possiamo dichiararci paghi di quanto abbiamo oggi la possibilità e la fortuna di osservare e, quindi, limitare la nostra azione a sostenere un'ulteriore favorevole evoluzione della congiuntura? O, piuttosto, non è nostro preciso dovere sfruttare questa ripresa congiunturale per mettere in grado l'economia italiana di guadagnare più sostanziali traguardi di quelli fin qui conseguiti, non sol-

tanto per inserirsi con più agilità nell'area comunitaria, ma per risolvere contemporaneamente i problemi di fondo che ancora la condizionano e che si chiamano: volume e direzione degli investimenti, e riequilibrio ulteriore Nord-Sud? Problemi nè di oggi, nè di ieri, problemi che, peraltro, reclamano una sempre più urgente definizione, ma che ci troviamo a dover affrontare insieme con le esigenze poste dal continuo progresso tecnologico e dai problemi di occupazione che ne derivano.

Questi problemi di fondo costituiscono, peraltro, alcuni degli obiettivi fondamentali che già furono individuati all'epoca della formulazione dello schema Vanoni, schema che individuava nelle possibilità di progresso dell'apparato industriale il settore più dinamico e, perciò, la fonte più certa per la creazione di gran parte dei nuovi posti di lavoro.

Sembra opportuno fermarsi a considerare cosa sia accaduto in capo a quattro dei dieci anni dell'orizzonte dello schema, specialmente per quel che concerne il settore industriale.

Alcune delle ipotesi dello schema stesso hanno trovato concreta realizzazione, o quasi completa conferma nella realtà; alludo al riequilibrio della bilancia dei pagamenti ed al volume della disoccupazione assorbito. Altri due fondamentali obiettivi dello schema, e precisamente il volume e la direzione degli investimenti e il riequilibrio Nord-Sud, richiedono un ulteriore e più puntuale impegno per essere conseguiti.

Sono proprio gli obiettivi che più da vicino interessano la politica industriale.

È ben noto al Parlamento che nel quadriennio 1955-58 il reddito nazionale è cresciuto del 22,5 per cento, il che significa un aumento medio annuo del 5,2 per cento a fronte del 5 per cento previsto come condizione indispensabile, ma non sufficiente, per il raggiungimento degli obiettivi dello schema.

Nello stesso periodo di tempo — e posta la ragionevole ipotesi che nel quadriennio si sarebbero dovuti creare il 40 per cento dei posti di lavoro complessivamente considerati nello schema, cioè il 40 per cento di 4 milioni — secondo le stime più attendibili a nostra disposizione, i posti di lavoro effettivamente creati ammontano a 1 milione 100 mila unità all'interno. Altre 360 mila unità hanno trovato occupazione all'estero. In totale, quindi, a fronte di una esigenza di 1 milione 600 mila posti di lavoro, si è riusciti a dare occupazione a 1 milione 460 mila unità. Lo scarto fra la ipotesi e la realtà è risultato essere di poco inferiore al 10 per cento: percentuale, questa, che potrebbe anche essere annullata ove si disponesse di indagini più precise sulla consistenza delle forze di lavoro occupate.

La considerazione, però, che, a fronte delle ipotesi dello schema, ha risposto più la possibilità di occupazione all'esterno del Paese e meno quella all'interno, ci induce ad osservare che l'economia italiana, che ha conseguito il tasso di sviluppo previsto, è riuscita ad assorbire gran parte ma non tutta la disoccupazione nella misura ipotizzata. Ciò può spiegarsi sia col fatto che, per effetto del progresso tecnologico avutosi in misura superiore alle previsioni dello schema, è aumentato l'investimento medio necessario per unità di lavoro, sia con la constatazione che gli investimenti si sono sviluppati ad un tasso inferiore a quello previsto dallo schema, in direzioni non esattamente conformi alle previsioni. In termini più precisi, mentre gli investimenti dei settori produttivi sono cresciuti ad un tasso medio sostanzialmente inferiore allo stesso tasso di sviluppo del reddito, soltanto gli investimenti nella attività edilizia hanno superato, e di molto, anche le più larghe previsioni.

Ed allora, la qualità degli investimenti realizzati e, per gli investimenti nei settori produttivi, la necessità di un maggior volume medio per unità di lavoro, spiegano a sufficienza i motivi per i quali l'economia italiana, pur in presenza di un alto tasso di sviluppo medio del reddito, ha offerto al mercato del lavoro un numero di posti inferiore del 10 per cento rispetto alle ipotesi dello schema.

Queste considerazioni — riportate sul piano dello squilibrio economico Nord-Sud — permettono di osservare in primo luogo che la meno accentuata tendenza degli investitori verso i settori propriamente produttivi ha

significato un'ulteriore concentrazione degli investimenti, effettivamente realizzati in quei settori, più nella parte già industrialmente sviluppata del Paese che nella parte arretrata. Tale concentrazione di capitali è stata — in secondo luogo — favorita, anzi sollecitata, dal favorevole andamento congiunturale che negli anni passati ha interessato l'economia mondiale e del quale, evidentemente, si è giovata, relativamente di più, sempre la parte industrializzata del Paese.

Per sfruttare adeguatamente la favorevole congiuntura si è preferito la via più economica dell'ampliamento e dell'ammodernamento tecnico degli impianti esistenti: ed essendo la struttura industriale del Paese prevalentemente concentrata nel Nord, il Mezzogiorno ha progredito, sì, ma non tanto quanto avrebbe potuto se fosse stato inizialmente dotato di un minimo di attrezzatura industriale.

Nell'ultimo anno, poi, la situazione di prudente attesa che ha dominato le decisioni degli imprenditori quanto a nuovi investimenti industriali, ha finito pur essa con l'interessare di più il Mezzogiorno che non il Settentrione d'Italia.

Pertanto l'influenza di avvenimenti estranei alla volontà ed alla possibilità di intervento statale avrebbe accresciuto il divario tra il Nord ed il Sud qualora una immediata ed accorta manovra della spesa pubblica non avesse neutralizzato gli effetti negativi ed impedito l'aggravarsi dello squilibrio fra le due parti del Paese.

Il ragionamento fin qui svolto già indurrebbe a precisare gli adattamenti da apportare alle linee di politica economica che presiedono e regolano in Italia la direzione sezionale e territoriale degli investimenti industriali. Ai motivi ispiratori dello schema Vanoni ed alle esigenze che si ponevano all'epoca in cui lo schema fu formulato, se ne sono aggiunti altri nel periodo intercorrente fra il 1954 ed oggi. Di queste nuove esigenze bisogna tener conto nel formulare le linee direttive della nostra politica, che — ripetiamolo — sarà sempre e comunque dominata dalla volontà di raggiungere gli obiettivi originari dello schema che ancora sono da conseguirsi, vale a dire, la creazione dei posti di lavoro occorrenti all'eliminazione dello squilibrio economico fra regioni più sviluppate e regioni arretrate del Paese.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*). Il più importante fatto nuovo verificatosi nel primo quadriennio di validità dello schema è indubbiamente costituito dall'adesione italiana al Mercato Comune. Adesione che, innanzitutto, comporta l'obbligo, anzi impone la necessità di accrescere il livello di produttività dei due settori di base dell'economia italiana e portarli, quanto meno, ai livelli degli stessi settori negli altri Paesi.

Il perseguimento di un tale fine postula l'esigenza di un maggior investimento medio per addetto rispetto alle previsioni dello schema. D'altra parte, questa necessità è rafforzata dall'urgenza di applicare ai processi di trasformazione industriale — e del resto lo stesso può dirsi per l'agricoltura — i perfezionamenti tecnici avutisi in questi ultimi anni. Perfezionamenti tecnici che, oltre a richiedere maggiori capitali da investire, provocano anche una diminuzione della domanda di lavoro e, quindi, un'ulteriore disoccupazione tecnologica che, per essere assorbita, ha bisogno di investimenti aggiuntivi.

Vi è un terzo fattore — anch'esso non previsto dall'originaria formulazione dello schema Vanoni — che determina la necessità di creare nuovi posti di lavoro: tale terzo fattore è rappresentato da una maggiore do-

manda di lavoro da parte di quanti vivono ai margini dell'attività commerciale e da un numero crescente di donne.

Ci troviamo, quindi, di fronte a concorrenti motivi, nessuno meno valido dell'altro, tutti intesi ad accrescere la tensione del sistema economico, specialmente in termini di equilibrio fra esigenze e disponibilità di capitali da investire nei settori produttivi.

S'impone, pertanto, più che negli anni passati, una politica economica volta innanzitutto ad aumentare il capitale di investimento perchè dal livello di questo dipende direttamente la possibilità di raggiungere gli obiettivi concorrenti sul piano economico e sociale che sono sul tappeto.

Dicevamo la « possibilità » perchè evidentemente non basta disporre dei capitali occorrenti, ma bisogna che i capitali non restino inoperosi (e le misure anticongiunturali già perfezionate o in via di perfezionamento vogliono proprio raggiungere questo fine) e, in secondo luogo, che si riesca ad avviarli nelle direzioni più efficaci per lo sviluppo ed a distribuirli territorialmente in modo da ottenere anche un'espansione bilanciata fra le diverse regioni.

3. — Una politica atta ad accrescere la formazione di capitali — che poi costituisce la necessità più urgente cui far fronte — deve evidentemente considerare la capacità produttiva dei vari settori economici.

Nel quadro di un'espansione armonica di tali settori, la più attenta considerazione deve portarsi su quel settore che più degli altri ha la forza di generare immediatamente e direttamente nuovo reddito in misura maggiore. Questo settore è, senz'alcun dubbio, il settore industriale, il quale, per questa sua precipua posizione, è oggi la chiave di volta dell'espansione economica e, come andrò subito a precisare, anche della sicurezza sociale.

Affermando ciò, non posso dimenticare di aver parlato da questo banco come Ministro dell'agricoltura. Ricordo di aver detto allora che i problemi dell'agricoltura non si risolvono nell'ambito della politica agricola, ma nel quadro più vasto di una politica economica generale, che, tra l'altro, consenta la liberazione di forze di lavoro del settore agricolo e il loro passaggio al settore industriale, permettendo di ridurre i costi di produzione in agricoltura e di creare un maggiore equilibrio tra i due settori.

Mi ricollego al passato per stabilire una coerente continuità fra le affermazioni di allora e quelle di oggi.

Il progresso tecnologico applicato all'agricoltura provoca la liberazione di un numero crescente di addetti (si è calcolato che in Italia, ogni anno, l'agricoltura restituisce al mercato del lavoro da 50 a 60 mila unità) e l'attività commerciale è artificialmente gonfiata da un numero di addetti superiore alle reali esigenze della rete distributiva, sia per quel che concerne il volume degli scambi che le necessità della attuale struttura del consumo. Se tutto questo è vero risulta evidente la funzione da attribuire al settore industriale per la creazione dei nuovi posti di lavoro.

L'individuazione del settore industriale come quello che, più degli altri, nella situazione attuale può offrire ampie possibilità di sviluppo dell'occupazione, è confermata, del resto, dalle precedenti osservazioni circa la maggiore capacità del settore stesso a produrre reddito in tempo minore ed in misura maggiore.

Ed allora, se il settore industriale costituisce la fonte essenziale di ogni ulteriore progresso, sia del reddito che della occupazione, è giocoforza che allo stesso vadano dedicate le maggiori cure e che le sue necessità, in termini di investimenti, diventino prioritarie.

Naturalmente, se ciò è valido sul piano nazionale, non è meno valido nel quadro della formazione del reddito e dei posti di lavoro da creare, per eliminare l'altra strozzatura dell'economia italiana: lo squilibrio fra le varie regioni del Paese.

La politica industriale ha quindi un compito di definito rilievo nel quadro della più generale politica economica del Paese e ne deriva, perciò, al Ministro dell'industria una particolare responsabilità nell'indicarla e nel promuoverne la realizzazione in tutte le sedi ad essa interessate. Pertanto — come del resto ha riconosciuto il senatore Ronza — la politica industriale non deve limitarsi a seguire l'andamento produttivo dei vari settori e ad intervenire con misure occasionali

per il superamento di temporanee crisi o recessioni. Essa deve, invece, concorrere alla formulazione ed all'impiego dei mezzi di politica economica volti ad assicurare la disponibilità di quel capitale d'investimento necessario allo sviluppo dell'economia nazionale.

Ma la priorità postulata — specialmente in termini di sviluppo di reddito e di occupazione — in favore del settore industriale, ha la stessa validità all'interno del settore ed anche sul piano della distribuzione territoriale degli investimenti: ciò significa che la politica industriale non può esimersi da scelte per settori e territorio, scelte necessarie, oltre che ai fini dello sviluppo del reddito, anche e soprattutto ai fini delle possibilità di occupazione.

Per quel che riguarda lo sviluppo dei vari settori industriali, è fuori di ogni dubbio che la loro crescita deve essere tale da non creare nè strozzature, nè situazioni di crisi per eccesso di produzione.

A fianco e ad integrazione degli indirizzi generali di politica economica debbono porsi chiari obiettivi specifici per il settore industriale.

Per poter individuare i settori verso i quali è più conveniente orientare gli investimenti e quelli per i quali tale convenienza non sussiste, pare necessario sollecitare analisi e studi accurati, da parte di organismi pubblici, sulle singole situazioni produttive e sulla struttura ed evoluzione dei mercati di assorbimento.

La disponibilità di studi ed analisi del genere — redatti e curati da organi che non traggano la loro ragione d'essere da interessi specifici — consentirà all'operatore di orientarsi più facilmente nelle sue scelte, ed al Ministro dell'industria di favorire o scoraggiare le scelte stesse.

Naturalmente, il Ministro deve poter disporre di autonomi strumenti di decisione. Deve, cioè, poter dosare incentivi ed agevolazioni in maniera tale da premiare l'operatore che realizzi investimenti che s'inquadrino nelle esigenze generali dell'economia del Paese e non incoraggiare, negando gli incentivi e le agevolazioni, quegli investimenti che non corrispondono alle reali possibilità dei mercati.

Tale problema, valido sul piano della politica industriale nazionale, ha ancor più giustificazione se si passano a considerare le difficoltà esistenti per dotare le regioni meno sviluppate del Paese di un apparato industriale da creare *ex novo*.

Specialmente per tali regioni occorre ormai realizzare i cosiddetti piani regionali di coordinamento, piani ispirati ad una concezione ampia ed organica di progresso economico, nel senso più lato della dizione e quindi con particolare riferimento allo sviluppo industriale.

Allo studio ed alla elaborazione di essi il Ministero dell'industria intende dare il massimo impulso. Nel quadro di questi studi programmatici meglio si risolverebbe, più che in astratto, la polemica, sempre viva, fra settori di competenza dell'industria di Stato e settori di competenza dell'iniziativa privata.

È fuor di ogni dubbio — ed è stato già affermato in quest'Aula — che i cosiddetti « settori propulsivi », nonchè le industrie di base, siano settori preminenti dell'operatore pubblico per i fabbisogni finanziari occorrenti e per la redditività, anche non immediata, che gli investimenti in tali settori assicurano.

L'impegno in tale direzione delle aziende sottoposte al controllo del Ministero delle partecipazioni statali dev'essere continuativo ed i programmi d'investimento sempre più affinati.

L'attività di queste aziende dovrà assicurare la disponibilità dei fattori essenziali per lo sviluppo: fra questi si può, oggi, annoverare la necessità di avviare entro breve termine il quarto centro siderurgico del Mezzogiorno per il quale il Governo ha già avuto modo di ribadire più volte il suo impegno. Il nuovo centro siderurgico, più di ogni altro intervento, varrà a tonificare il processo di sviluppo in atto ed a coagulare nuove occasioni di investimenti.

Naturalmente, gli interventi dello Stato nei settori « propulsivi » e di base, se sono indispensabili per alimentare e sostenere il processo di sviluppo, non assicurano da soli una soddisfacente aliquota di occupazione.

Per questo bisogna essenzialmente far conto sulle industrie manifatturiere.

A fine 1958 l'industria manifatturiera italiana occupava 4 milioni 500 mila unità: di queste il 96 per cento faceva capo ad imprese private, soltanto il 4 per cento ad imprese con capitali statali.

Sembra allora evidente che, per le capacità tecnico-finanziarie od imprenditoriali che la industria manifatturiera privata detiene, sia prevalentemente sua la responsabilità di dinamizzare ulteriormente lo sviluppo industriale ed assicurare, in corrispondenza, gran parte dei nuovi posti di lavoro occorrenti.

L'iniziativa pubblica, in questo settore, non deve, ovviamente, rinunciare ad essere presente; non solo, ma sarà chiamata ad integrare l'apporto dell'iniziativa privata in quelle direzioni settoriali o territoriali dove questa dovesse essere manchevole o assente.

Proprio sul piano della *distribuzione territoriale* dei nuovi investimenti, particolarmente arduo è il compito della politica industriale. Il Ministro dell'industria da una parte è convinto dell'opportunità e della convenienza di sollecitare gli operatori privati a dirigere i loro investimenti nel Mezzogiorno e nelle Isole, in quanto quegli operatori ne hanno l'indispensabile capacità tecnica e finanziaria e saranno i primi diretti beneficiari delle iniziative che andranno ad effettuare; dall'altra, preoccupato del fatto che le iniziative ritardano a venire, non può non prevedere e richiedere una più vigile presenza, secondo programmi predeterminati, dell'industria a partecipazione statale, non più soltanto per assolvere compiti integrativi, ma anche, se necessario, compiti sostitutivi rispetto all'iniziativa privata. In altri termini, nelle regioni più sprovvedute ed ancora industrialmente arretrate del Mezzogiorno, l'intervento dell'iniziativa statale — come ebbi già ad affermare esplicitamente nel Convegno di Taranto dello scorso gennaio per l'industrializzazione di Puglia, Lucania e Calabria, e, successivamente, all'Assemblea dell'I.SV.E.I.MER il 21 marzo — potrà non essere limitato ai settori tradizionali suoi propri — cioè ai settori comunemente denominati « propulsivi » — ma converrà che si estenda, sempre che i privati siano assenti, anche ai settori tradizionalmente di competenza di questi ultimi, vale a dire ai settori dell'industria manifatturiera.

La situazione del tutto straordinaria posta dalla necessità di riequilibrare l'economia delle aree arretrate non può non far prevedere mezzi o strumenti altrettanto straordinari, purchè tutto ciò avvenga nel quadro di ben definiti programmi.

Al fine di evitare contrasti, incertezze e remore, non sembra fuori luogo richiedere che, a fronte dell'impegno assunto dal Governo di affinare sempre più gli orientamenti ed i programmi d'investimento delle industrie a partecipazione statale, anche gli operatori privati predispongano e offrano un programma delle loro previsioni di investimento da coordinare in sede responsabile.

Il Ministro dell'industria, disponendo così di un panorama completo degli orientamenti degli operatori pubblici e privati, avrà elementi obiettivi per definire le sue scelte di fondo e correggere eventuali squilibri settoriali e territoriali.

Per fare in modo che l'invocato intervento degli operatori privati trovi adeguata rispondenza desidero assicurare il Senato che le più immediate esigenze, specialmente della media e piccola industria, sono state accortamente valutate ed i problemi relativi sono avviati a soluzione.

Il relatore, senatore Bussi, facendosi eco delle obiettive condizioni che dominano l'accesso al credito a medio termine da parte degli operatori privati, ha avuto modo di sollecitare interventi volti a ridurre il costo di quello speciale tipo di finanziamento.

Tale richiesta è stata pure avanzata negli interventi dei senatori Secci e Secchia. Orbene, un apposito provvedimento è stato già perfezionato d'accordo col Ministero del tesoro e formerà oggetto di delibera da parte del Consiglio dei ministri in una delle sue prossime riunioni.

Il prezzo del denaro bancario a medio termine sarà attenuato su tutto il territorio nazionale e consentirà, così, agli operatori privati, già in attività, di prepararsi più adeguatamente all'azione nuova che il M.E.C. imporrà; ai nuovi operatori di effettuare investimenti con costi medi minori.

Più favorevoli condizioni sono anche previste per la durata dei mutui ed il finanziamento delle scorte.

Per le aziende che, per le loro dimensioni, possono ricorrere al mercato finanziario, appositi provvedimenti già all'esame del Parlamento prevedono sgravi fiscali atti ad assicurare il reperimento dei fondi a costi medi minori.

Quanto poi alle altre richieste del relatore Bussi di esentare dall'imposta di ricchezza mobile gli utili destinati al reinvestimento, mi sembra doveroso sottolineare che l'accoglimento completo di un voto del genere potrebbe sovvertire l'indirizzo generale che fino ad oggi ha regolato, attraverso la manovra del credito e del mercato finanziario, la redistribuzione del risparmio fra i vari settori produttivi ed anche fra le varie regioni del Paese.

L'esenzione dalla tassazione degli utili da destinare ad investimenti è norma di tale straordinarietà che fino ad ora si è ritenuto di poterla inserire, sia pure con opportune limitazioni e circoscrizioni, soltanto nella legislazione speciale per favorire lo sviluppo economico del Mezzogiorno. Estenderla a tutto il territorio nazionale significherebbe anche eliminare uno degli incentivi sui quali più il legislatore ha dimostrato di voler puntare onde ottenere un trasferimento di capitali dal Nord al Sud d'Italia.

La ripresa congiunturale in atto, i provvedimenti governativi in via di definizione per favorire un più efficace inserimento dell'industria italiana nel M.E.C., le condizioni di base sufficienti per provocare la realizzazione di un'onda espansiva sono elementi concorrenti per assicurare quell'indispensabile fiducia nell'impegno degli operatori, privati o pubblici, alla soluzione dei problemi di fondo che ancora dominano la scena economica italiana.

4. — Il Ministro dell'industria potrebbe, a questo punto, soffermarsi ad analizzare la situazione e le prospettive avvenire dei vari settori industriali. Da tale compito, però, ritiene doveroso esimersi per non ripresentare agli onorevoli colleghi quadri già ben delineati nei due documenti fondamentali che ogni anno puntualizzano la situazione economica del Paese: la relazione presentata al Parlamento dal Ministro del bilancio e quella, recentissima, del Governatore della Banca d'Italia all'Assemblea dei partecipanti.

Tuttavia, ritengo opportuno esprimere il mio pensiero sui più attuali problemi di alcuni settori in evoluzione e, specialmente, di quelli interessati ad una situazione di crisi o di stasi, e sui quali anche gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito, nonchè il relatore, senatore Bussi, hanno espresso la loro preoccupazione.

Comincerò dal settore delle fonti energetiche.

Nessuna preoccupazione è attuale per la produzione e gli approvvigionamenti di energia idro e geotermoelettrica.

Per l'*energia nucleare* il nostro Paese, con mezzi suoi propri e avvalendosi dell'aiuto fornito dalla partecipazione all'Euratom, ha segnato in quest'anno alcuni sensibili progressi.

Sul piano delle realizzazioni concrete mi sembra opportuno ricordare che, delle tre centrali programmate, già due sono entrate nella fase costruttiva: quella della S.I.M.E.A. (gruppo E.N.I.) in provincia di Latina e quella della S.E.N.N. (gruppo Finelettrica) sul Garigliano. La terza, della S.E.L.N.I. (gruppo Edison) ha in corso di definizione i propri programmi per la centrale atomica prevista in Lombardia.

Notevoli sono gli oneri finanziari di esercizio ai quali le centrali suddette andranno incontro, comprese quelle che potranno beneficiare dell'accordo Euratom-USA, le cui disposizioni saranno probabilmente aggiornate per aumentarne l'efficacia in relazione allo sviluppo della tecnica nucleare. Non si può certo, allo stato attuale, richiedere alle centrali elettronucleari risultati economici competitivi con quelli degli impianti termoelettrici tradizionali. Occorre dare tempo alle nuove industrie di perfezionarsi, ed è, perciò, compito dello Stato quello di facilitare il raggiungimento di tal fine.

È per questa ragione che ogni sforzo deve promuoversi nel campo degli studi e delle ricerche. Oltre l'entrata in funzione del Laboratorio nazionale del sincrotrone di Frascati per la ricerca fondamentale e del Cen-

tro di Ispra costituito e gestito dal C.N.R.N. per la ricerca applicata e la sperimentazione, è in corso di ultimazione un reattore a piscina da parte della Società S.O.R.I.N.

Ma per promuovere organicamente il settore nucleare occorre dare una completa disciplina giuridica all'attività di ricerca e di produzione.

A tal fine è ultimata la predisposizione di un disegno di legge i cui criteri generali si ispirano alla collaborazione internazionale in atto per quanto riguarda la determinazione dei poteri dello Stato, la definizione dei limiti d'intervento nelle attività nucleari o la attribuzione delle responsabilità, oggi suddivise, senza direttiva organica ed unitaria, tra i diversi enti ed amministrazioni. Tale schema di disegno di legge prevede anche la sistemazione giuridica del Comitato nazionale per le ricerche nucleari nonchè norme sulla responsabilità civile derivante dallo impiego pacifico dell'energia nucleare.

Il disegno di legge prevede infine congrui stanziamenti per promuovere l'attività di ricerca.

Per il *settore del carbone* una situazione difficile si è determinata nell'ambito della C.E.C.A.

La situazione appare caratterizzata, alla fine del primo trimestre di quest'anno, dalla diminuzione della domanda, da un'occupazione sensibilmente contratta, dall'aumento delle giacenze.

La produzione, invece, è rimasta invariata, grazie all'aumento della produttività.

Le cause di questa pesante situazione sono: diminuito consumo dei Paesi della C.E.C.A per il rallentamento del ritmo ascensionale della loro attività produttiva; sostituzione del carbone con altre fonti energetiche ad esempio olio combustibile); concorrenza più spinta del carbone americano che ha più bassi prezzi d'origine ed usufruisce di noli in costante diminuzione.

Il senatore Secci ha osservato che in fondo la C.E.C.A. si sarebbe risolta in un cattivo affare per l'Italia.

Ricorderò a lui, e a quanti condivino il suo pensiero, il decisivo apporto che la C.E.C.A. ha dato allo sviluppo della nostra siderurgia. E per quanto riguarda il carbone ritengo sia noto qual'è stato l'atteggiamento tenuto dall'Italia nelle recenti discussioni. Il nostro Paese ha sostenuto la necessità di dirigere l'azione comunitaria prevalentemente verso la revisione dei piani di produzione dei Paesi aderenti al fine di ridurre le produzioni antieconomiche. La limitazione delle importazioni, mentre avrebbe gravato l'economia dei Paesi importatori, fra cui in modo preponderante l'Italia, avrebbe introdotto nella Comunità un principio autarchico a tutto danno della razionalizzazione della produzione. Infine avrebbe compromesso il mercato comunitario del carbone a favore di altre fonti energetiche.

Per queste ragioni, di carattere economico, l'Italia non è stata favorevole al programma predisposto dalla C.E.C.A. e al mezzo giuridico proposto per attuarlo.

Per quanto riguarda la mano d'opera italiana impiegata nelle miniere di carbone, specie nel Belgio, la situazione non è affatto preoccupante, perchè il Governo belga si è impegnato ad assicurare il reimpiego degli operai « di fondo » che saranno licenziati per le esigenze di riconversione delle miniere.

I minatori italiani appartengono quasi tutti a questa categoria.

Sempre nel campo delle *fonti energetiche* deve considerarsi il problema della *lignite nazionale*. Se ne è ampiamente interessato il senatore Iorio il quale ha giustamente posto in rilievo come le condizioni dell'economia umbra sono influenzate dall'andamento della produzione lignitifera.

Devo ricordare a questo proposito che le iniziative e gli studi intesi ad individuare le caratteristiche tecniche dei giacimenti, e le possibilità tecnico-economiche di utilizzazione di tale materiale nei processi di produzione, sono stati stimolati ed aiutati finanziariamente dallo Stato, attraverso specifiche contribuzioni attinte dal modesto bilancio del mio Ministero.

Anche il recente Convegno di Perugia, citato dal senatore Iorio, è stato in tal modo finanziato, e perciò non mi pare giusto biasimare il Governo, accusandolo di pigrizia e di assenteismo di fronte a questo problema.

Siamo lieti che il Convegno abbia concluso i suoi lavori affermando che la lignite ita-

liana ha, generalmente, la possibilità di essere utilmente impiegata nei processi di produzione.

Già due importanti iniziative che sfruttano la lignite per la produzione di energia termoelettrica sono state — del resto — portate a termine: le centrali di Santa Barbara nel Valdarno e Città di Roma a Pietrafitta. Con tali iniziative, la cui potenzialità complessiva è di 324.000 kw, si è raggiunto il duplice scopo di porre in valore una risorsa produttiva nazionale, che rappresenta una delle più importanti fonti di occupazione e di reddito in zone che non sono certo economicamente sviluppate, e, contemporaneamente, di aumentare la produzione di energia elettrica, premessa indispensabile per l'espansione industriale del Paese. Una terza iniziativa è ormai di immediata realizzazione: l'utilizzazione della lignite del Mercure in Lucania per una centrale termoelettrica finanziata con prestiti della Banca europea degli investimenti.

In tale direzione continuerà e sarà intensificato lo stimolo e l'aiuto del Governo per ulteriori possibilità di sfruttamento della lignite, sia nel campo dell'energia elettrica, sia negli altri campi industriali o agricoli nei quali sia dimostrata la possibilità di utilizzare economicamente questo metalloide. Promisi a Pietrafitta, alla fine della cerimonia, che avremmo coordinato questi studi e queste ricerche con un'iniziativa ministeriale, al fine di sapere con esattezza quello che è possibile fare e quello che invece va scartato perchè non economicamente giustificabile.

Sempre nel campo delle fonti di energia, di particolare rilievo sembra essere il recente ritrovamento di metano in Lucania da parte dell'AGIP-Mineraria.

La perforazione dei due pozzi, l'uno in agro di Ferrandina, l'altro in agro di Grottole dette, nei mesi scorsi, favorevoli indici, confermati successivamente da due ulteriori perforazioni entrambe con risultati produttivi.

La supposizione della continuità dei due giacimenti è stata verificata mediante la perforazione di un pozzo equidistante fra le due strutture, il quale ha raggiunto proprio oggi lo strato mineralizzato confermando l'esistenza di un unico giacimento che allo stato attuale dei sondaggi avrebbe una lunghezza di circa 9 chilometri, ed una larghezza di chilometri 2,5/3.

Proseguono le ricerche, ma già fin d'ora è dato concludere per una notevole consistenza del giacimento. Qualora gli indizi e le previsioni attuali fossero confermati, credo che il risultato, proprio ai fini del progresso e soprattutto dell'industrializzazione dell'Italia meridionale, non possa che essere altamente positivo.

In condizioni di particolare delicatezza si presenta tuttora la situazione zolfifera sia nei suoi aspetti economici, sia per i suoi riflessi sociali.

La produzione, infatti, anche se presenta sintomi di lieve ridimensionamento, è ancora eccedente rispetto alle possibilità di consumo interno. Le esportazioni non offrono possibilità di collocamento sia per il livello raggiunto dalle quotazioni internazionali, sia per l'entrata in produzione delle miniere francesi di Lacq.

Migliori prospettive hanno invece i prodotti intermedi, che possono essere assorbiti dal mercato interno a prezzi più adeguati ai corrispondenti costi di produzione.

Le provvidenze statali prima, quelle della Regione siciliana poi, hanno avviato un processo di riorganizzazione tecnica del settore, che si spera possa portare a breve termine un contributo efficace al miglioramento della situazione.

È mio convincimento che l'azione debba essere più organica ed incisiva.

Infine, desidero chiarire la situazione del *settore tessile*.

L'industria tessile, come ha giustamente osservato il senatore Secchia, si dibatte tuttora in difficoltà, diverse peraltro nella loro portata nei diversi settori, e, ciò, nonostante i vari interventi intesi a migliorare le condizioni di approvvigionamento e di produzione.

Vi è un problema di fondo, che è possibile individuare in una grande sproporzione tra il potenziale produttivo e la sua capacità di lavorazione, nei confronti delle possibilità di assorbimento del mercato interno e dei con-

sumi internazionali. Questi ultimi, molto più che non per il passato, sono soddisfatti dalle produzioni nazionali specialmente nei Paesi di più recente sviluppo economico: in questi Paesi, verso i quali tradizionalmente si dirigeva la nostra esportazione, la prima industria che si è realizzata è stata proprio quella tessile.

Tale situazione ha riflessi di ordine sociale poichè la mano d'opera risulta attualmente esuberante rispetto ai bisogni della produzione.

D'altra parte, un ulteriore processo di produttività, sempre auspicabile, tenderebbe ad aggravare, anzichè risolvere, i termini del problema sociale perchè libererebbe un'ulteriore aliquota di operai attualmente impiegati, direttamente o indirettamente, nel processo produttivo.

Il problema non è soltanto italiano. Molti mercati produttivi esteri, tradizionalmente rivolti ad un'alta e qualificata produzione tessile, come quello inglese ad esempio, attraversano una congiuntura ancora più pesante, ed hanno adottato provvedimenti anche assai drastici, come la forte riduzione dei telai installati e la quotizzazione produttiva per ora-fuso.

Analoghi provvedimenti sono stati proposti per l'Italia dall'Associazione cotoniera, ma i due progetti che prevedevano, il primo, una riduzione dei fusi installati da 5.600.000 a circa 3.500.000, ed il secondo, la quotizzazione della produzione attraverso la riduzione delle ore-fuso assegnate a ciascun complesso di filatura, non sono stati finora accolti dal Governo, preoccupato di risolvere, preliminarmente, il problema del reimpiego della mano d'opera che, sia nella filatura che nella tessitura, avrebbe dovuto essere licenziata a seguito del ridimensionamento della produzione.

È possibile ritenere che con l'entrata in funzione del M.E.C., che dovrebbe determinare, tra l'altro, un'autonoma espansione dei consumi, e per le conseguenze del processo medesimo di sviluppo dell'economia italiana, specie nelle regioni meridionali, che, aumentando i redditi, aumenteranno anche le possibilità di acquisto delle popolazioni interessate, il problema dell'industria tessile italiana tenderà ad attenuarsi e, forse, la situazione di questo settore a diventare normale.

Non sono mancati e non mancheranno per l'avvenire provvedimenti per il sostegno del settore: dalle maggiori possibilità di credito a medio termine a buon mercato, derivanti dall'operatività del disegno di legge che ho precedentemente ricordato, all'efficacia di migliori condizioni per l'approvvigionamento di materie prime, e ad una politica più efficace per l'espansione delle esportazioni. Ricordo per le fibre tessili artificiali il recente provvedimento per la restituzione dei diritti doganali sulla materia prima impiegata per la lavorazione.

Ove le speranze sulla persistenza, e magari l'accentuazione dell'onda espansiva, che pur cautamente ha iniziato ad interessare la economia europea e quella italiana, per quest'ultima sostenuta dal preciso impegno del Governo di voler perseguire una decisa politica di sviluppo, ove queste speranze siano confermate dalla realtà, il settore tessile, che per la logica degli avvenimenti non può contare, come per il passato, su un'esportazione corrispondente alla capacità dei suoi impianti, ma deve rivolgersi soprattutto al mercato interno, vedrà gradualmente attenuarsi e forse risolversi il suo problema di fondo.

5. — La situazione del settore commerciale è stata acutamente illustrata dalla relazione del senatore Bussi. Da una parte, per questo settore, si pone l'esigenza di ridurre gli oneri distributivi, anche favorendo la penetrazione sul mercato di operatori più qualificati, pronti ad adottare mezzi e tecniche moderni; dall'altra, la contrapposta esigenza di non rompere drasticamente l'equilibrio locale che si è formato sulla base di una tradizione di avvenimenti economici contingenti.

È ben evidente che l'ansia di assicurare al sistema economico nella sua interezza più elevati gradi di produttività — anche in relazione al M.E.C. — impone di sollecitare gli operatori economici a porsi in linea con i nuovi tempi e, pertanto, tentare di battere strade nuove che, in ultima analisi, portino,

attraverso una contrazione del livello medio dei prezzi al minuto, all'aumento del livello medio del potere di acquisto dei salari.

Alla luce di queste fondamentali considerazioni vanno esaminati i maggiori problemi della categoria commerciale il cui progresso, in termini economici e sociali, è un'istanza altrettanto impegnativa, per lo sviluppo complessivo del sistema, come quelle del settore industriale e del settore agricolo.

Va riaffermato che le esigenze del mondo del commercio sono sulla stessa linea di quelle del mondo agricolo e del mondo industriale e tutte devono considerarsi alla base della politica economica nazionale. Non potrebbe essere infatti diversamente, anche perchè circa 2 milioni e mezzo di persone traggono, in Italia, possibilità di vita e di lavoro dall'attività commerciale.

Questa imponente massa rappresenta il 13,2 per cento dell'occupazione complessiva ed è raggruppata in 1 milione e 200 mila aziende che hanno prodotto, nel 1958, un reddito pari a 1.334 miliardi di lire.

Sono convinto che il settore commerciale aspiri autonomamente ad un miglioramento di struttura e d'azione per inserirsi con maggiore efficacia nel generale sviluppo economico nazionale e per contribuire, con piena consapevolezza di scopi e di mezzi, all'armonizzazione dell'economia italiana nel mercato comunitario. Mercato che ha, tra gli obiettivi essenziali, quello della moltiplicazione degli scambi: obiettivo che non può raggiungersi se non sul presupposto di una grande efficienza dei sistemi distributivi.

In questo quadro gli operatori commerciali debbono porre le loro istanze e reclamarne obiettive soluzioni.

Fra le istanze più pressanti, il primo posto spetta indubbiamente all'ormai tanto dibattuta questione della libertà dell'esercizio commerciale.

Come già ho avuto l'onore di informare il Parlamento, rispondendo a due precise interrogazioni rivoltemi dagli onorevoli Delle Fave ed Origlia, e come ho avuto modo di precisare alla recente Assemblea dell'Associazione di categoria, l'attività disciplinatrice del mio Ministero si è costantemente ispirata al disposto costituzionale.

Debbo perciò ribadire il mio convincimento in materia.

Le licenze di commercio vanno negate soltanto quando, palesemente, o sulla base di chiari dati di fatto, rilevabili ed interpretabili senza possibilità di smentita, i nuovi esercizi per i quali si chiede l'autorizzazione si traducano in investimenti non necessari ai fini del perseguimento del fine essenziale dell'attività distributiva, rappresentato dalle possibilità di ridurre i prezzi al consumo. Quando questo fine non può raggiungersi, sembra evidente l'inutilità di applicare altri capitali ed altro lavoro al settore commerciale. Anche perchè l'effetto più probabile non sarà neppure la stabilità dei prezzi al vecchio livello, ma un aumento del livello stesso in relazione ai maggiori oneri del processo distributivo, determinati dalla presenza di nuove unità di intermediazione sul mercato.

In questo stesso contesto s'inserisce l'altra questione dei supermercati e dei magazzini a prezzo unico.

La tanto discussa circolare del dicembre 1958 ha risolto soltanto un problema di competenza. Essa, con l'assimilare i supermercati ai magazzini a prezzo unico, ha chiarito che le relative licenze di esercizio sono concesse non dai sindaci dei vari Comuni, ma dai prefetti delle Provincie i quali, a loro volta, sono tenuti a rispettare il parere « vincolante » delle Camere di commercio. È in questa sede, ove sono rappresentati gli operatori commerciali, che potrà essere meglio fatta la valutazione che resta essenziale in tale materia: il parere potrà essere favorevole quando, senza nessun dubbio, il supermercato o il magazzino a prezzo unico in discussione, non soltanto non sarà di aggravio alla struttura distributiva della Provincia nella quale andrà a collocarsi ma, al contrario, porterà un contributo efficace a rendere quella struttura più moderna e più pronta a servire, con economicità, le esigenze dei consumatori. In altri termini, sulla decisione delle licenze per l'attivazione di supermercati, si dovrà fare ogni attenzione: non bisognerà provocare crisi immediate alla rete distributiva già esistente, ma sollecitare la graduale evoluzione in senso più moderno e razionale.

Tuttavia un soddisfacente grado di efficienza del settore commerciale italiano, destinato a svolgere un ruolo di rilievo nell'economia comunitaria, non può essere conseguito, se allo sforzo della categoria, inteso a realizzare forme nuove di organizzazione aziendale adatte a produrre, attraverso la riduzione dei costi, maggior reddito per unità distributiva, non si affianchi l'opera dello Stato diretta a migliorare le condizioni nelle quali si svolge l'attività commerciale. A creare, cioè, le premesse e, perchè no, gli incentivi per attrarre anche in questo settore i capitali necessari per il perfezionamento tecnico, e l'espansione economica.

Lungo queste direzioni si è già svolta, e ancor più dovrà svolgersi, la politica economica nel campo commerciale. Per migliorarne le condizioni di funzionalità, ed al tempo stesso per eliminare le incrostazioni e gli oneri artificiali che appesantivano il costo di distribuzione dei generi di prima necessità (prodotti ortofrutticoli, carne e prodotti ittici) senza alcuna giustificazione economica, è intervenuta la nuova legge sui mercati che è già in fase di avanzata applicazione.

Una nuova disciplina delle fiere, mostre ed esposizioni, ispirata al principio della necessaria aderenza di queste istituzioni agli effettivi interessi economici locali e nazionali, è stata definita, ed il relativo disegno di legge sarà quanto prima presentato al Parlamento.

Per meglio attrezzarsi, per prepararsi alle esigenze dei nuovi tempi, il settore commerciale, ed in esso specie le medie e piccole aziende, ha bisogno di particolari provvidenze.

Queste provvidenze riguardano il campo fiscale, la qualificazione professionale e l'assistenza e previdenza sociale.

In questi campi, il Governo è lieto di venire in gran parte incontro alle aspirazioni ed ai legittimi interessi dei commercianti. Per la qualificazione professionale il mio Ministero ha posto la questione allo studio, nel quadro di un organico coordinamento delle iniziative pubbliche e private in questo specifico settore dell'istruzione, riconoscendo che l'elevazione professionale dei lavoratori del commercio, alla pari di quella dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura, è un obiettivo di estrema importanza per i tempi moderni dato che il progresso tecnico impone la necessità, ove si vogliano raggiungere i traguardi di espansione economica preventivati, che tutti i fattori, e primo fra essi il lavoro, raggiungano la piena produttività.

Per quanto concerne la pressione fiscale, pur essendo questo campo non di mia competenza, posso assicurare i commercianti che alcune innovazioni, in termini di metodi e di misure impositive, stanno presto per venire alla luce e molti inconvenienti saranno eliminati, specie per quanto riguarda il sistema di accertamento e di riscossione dell'imposta generale sull'entrata.

Devo poi aggiungere che, nel quadro di un'operante solidarietà, anche la categoria commerciale vedrà realizzata la sua aspirazione ad un'organica forma di previdenza mutualistica. I problemi, infatti, dell'assicurazione contro le malattie sono già stati definiti fra i vari Ministeri competenti ed il relativo disegno di legge sarà diramato al più presto.

Resta la questione degli incentivi, cioè del credito al commercio.

Fino ad oggi non si era ancora trovata una giusta soluzione al problema, che per lungo tempo è stato un grave intralcio al processo di evoluzione spontanea del sistema commerciale, e si spiega così la mia soddisfazione di poter finalmente annunciare che una soluzione è ormai pronta.

Posso infatti assicurarvi che il disegno di legge per il credito a medio termine al commercio è stato perfezionato e diramato dal Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'industria, e, appena approvato dal Consiglio dei ministri, inizierà il suo *iter* parlamentare, che speriamo sia il più rapido possibile.

Rimane da considerare la politica in favore del settore dell'artigianato.

È un settore nel quale operano 800 mila aziende che occupano 2 milioni di unità lavoratrici.

Contrariamente a quanto generalmente si afferma sono convinto che lo sviluppo della produzione industriale non contrasti, anzi,

faciliti, le prospettive economiche dell'artigianato.

I prodotti dell'artigianato in tanto possono trovare adeguato riconoscimento economico in quanto dispongono di un mercato interno di elevato livello che soltanto un Paese ad alto sviluppo industriale può offrire.

La produzione artigiana italiana, per la sua secolare tradizione di qualità e di pregi, ha anche sufficientemente penetrato i mercati esteri ed i riflessi sulla bilancia dei pagamenti non sono affatto trascurabili.

Ma l'artigianato italiano, al pari degli altri settori produttivi, ha, pur esso, problemi che condizionano il raggiungimento di un più alto grado di redditività. Tali problemi hanno sempre avuto la necessaria e giustificata considerazione da parte del Governo ed alcuni di essi già sono stati risolti, in questi ultimi tempi, con adeguati provvedimenti legislativi.

La Camera dei deputati ha già approvato — e presumo che il Senato si appresti a discuterlo — il progetto di legge di iniziativa governativa per la pensione di invalidità e vecchiaia. Gli artigiani già godevano dell'assistenza malattie per la quale si era provveduto con legge del 29 dicembre 1956, n. 1533.

È sempre attuale per la categoria il problema del credito, di impianto e di esercizio, necessario, il primo, per l'ammodernamento tecnico delle aziende, il secondo per alimentare un più alto volume di scambi.

Al credito per l'impianto e per le scorte provvede l'Artigiancassa che, a fine dello scorso maggio, aveva perfezionato 21.800 operazioni al tasso di favore, per un importo complessivo superiore ai 38 miliardi di lire.

Il Governo, convinto della bontà della strada intrapresa, ha recentemente proposto al Parlamento, ottenendone la favorevole sanzione, che il fondo di dotazione dell'Artigiancassa fosse elevato a 15 miliardi e mezzo di lire.

Sempre nel settore creditizio gli artigiani fruiscono di un contributo per il pagamento degli interessi sui mutui a medio termine; un disegno di legge che sarà presto sottoposto alle Camere prevede un aumento di 300 milioni di lire del « fondo interessi ». Nei provvedimenti in corso di preparazione per sollecitare l'espansione economica del Paese è previsto un ulteriore notevole stanziamento a questo titolo.

Per facilitare poi l'accesso al credito di esercizio, il mio Ministero ha stimolato la costituzione di cooperative di garanzia fra gli artigiani. Tali cooperative otterranno contributi fino al 50 per cento delle somme occorrenti per costituire il capitale sociale, con fondi attinti dal bilancio del Ministero dell'industria.

In aggiunta alle provvidenze creditizie, sono stati concessi contributi, dell'ordine del 25 per cento della spesa, alle aziende artigiane che hanno provveduto all'acquisto di macchinario. Tale esperimento, realizzato per il solo settore del legno, sarà quest'anno esteso alle aziende operanti nel settore metalmeccanico.

La Cassa per il Mezzogiorno, ai sensi della legge 634, è stata autorizzata ad impegnare la non trascurabile cifra di 5 miliardi da spendere in contributi a fondo perduto a favore di imprese artigiane che migliorino i loro processi produttivi purchè operino nei territori di competenza della « Cassa » medesima.

Per quanto riguarda le riserve formulate all'articolo 20 della legge 634 per quanto attiene a questioni fiscali e previdenziali, un apposito provvedimento è pronto e sarà esaminato dal Consiglio dei ministri prossimamente.

Gli onorevoli senatori converranno che notevoli provvidenze sono in atto o sono programmate in favore degli artigiani italiani.

Spetta ad essi, di conseguenza, la responsabilità di migliorare qualitativamente e quantitativamente la produzione in modo da assicurare un contributo di maggior rilievo alla formazione del reddito nazionale.

La mia esposizione deve ormai volgere a termine. Avrei voluto interessare il Senato anche ad altri problemi che il mio Ministero ha allo studio ed ai quali, personalmente, porto ogni giorno la mia attenzione. Non mancheranno occasioni favorevoli per discutere approfonditamente specifici problemi.

Sono problemi di non facile ed immediata soluzione ma che pur si presentano alla nostra osservazione con l'attributo dell'urgenza e dell'indifferibiltà. Sul piano legislativo sono in corso di definitiva approvazione il disegno di legge per la riorganizzazione delle Camere di commercio e quello, del pari importante, per la difesa del mercato dalle intese monopolistiche. (*Interruzione dalla sinistra*). Non sono stato in grado, tra i vari settori che abbiamo esaminato, di dare notizie riguardanti il settore della produzione della gomma. Mi auguro in una prossima discussione su tale argomento di poter dare quei chiarimenti che non sono stato in grado di ottenere prima di affrontare questa replica.

GELMINI. E per l'E.N.A.P.I. non ha detto niente.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per l'E.N.A.P.I. non ho detto niente perchè è molto difficile rispondere alle singole questioni, però le dirò che ho già impostato questa questione ed ho già chiesto che vengano aumentate le dotazioni dell'E.N.A.P.I. Spero che anche questa esigenza possa essere soddisfatta.

Sul piano, poi, della politica economica concreta sono in avanzata fase gli studi di provvedimenti intesi ad assicurare un più equilibrato sviluppo industriale tra le regioni del Paese. E non intendo riferirmi soltanto alle esigenze di sviluppo industriale del Mezzogiorno — che rappresentano, oggi, il più pressante impegno della politica di sviluppo nazionale — ma alle esigenze di egual natura che denunziano ed avvertono altre regioni del Paese non arretrate come quelle del Sud, ma che, certamente, non godono dello stesso grado di solidità economica e di benessere sociale delle regioni già ad economia « matura ».

Sono, questi, problemi che si pongono in sede di politica industriale e che, pertanto, richiamano la competenza istituzionale del mio Ministero. Il quale, per poterli adeguatamente affrontare, deve anche — come sta facendo — provvedersi degli strumenti e dei mezzi idonei. In questo contesto rientra anche la questione delle « zone industriali », cioè la politica da adottare per volgere quel l'istituto a sostenere una più diffusa ubicazione degli impianti industriali.

Questi ed altri problemi mi riservo di esporre al Parlamento, di mano in mano che se ne manifesteranno le occasioni. Il voto che il Senato vorrà esprimere sul bilancio di previsione, le critiche e i suggerimenti affiorati nelle discussioni dei giorni scorsi, costituiranno per me e per i miei validi collaboratori, i Sottosegretari Micheli e Gatto, sprone a far sempre meglio per la propulsione e lo sviluppo dell'industria, del commercio e dell'artigianato italiano. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è quello del senatore Iorio.

BUSSI, *relatore*. Ho già comunicato, e il senatore Iorio ne ha preso atto, che la Commissione sarebbe d'accordo di modificare la parte dell'ordine del giorno dove si dice « impegna il Governo ... », in « invita il Governo ad assecondare ed incoraggiare ogni possibile iniziativa intesa ad intensificare ed ad accelerare le ricerche per il completamento delle conoscenze dei giacimenti lignitiferi al fine di conseguire quanto meglio lo sfruttamento del patrimonio lignitifero nella triplice direzione: termoelettrica, chimica ed agricola ».

L'unica differenza è la parola « invita » anzichè « impegna », il resto è un coordinamento più corrente del pensiero.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono d'accordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Senatore Iorio, lei è d'accordo?

IORIO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Bardellini.

B U S S I , *relatore*. La Commissione vorrebbe modificare lievemente l'ordine del giorno nel senso di togliere le parole « considerato che a tuttora non si hanno notizie dei risultati di questi studi », perchè, valgano quel che valgano, dell'esistenza di studi siamo informati, e di dire invece che « impegna il Governo », « invita il Governo in conformità agli affidamenti altre volte dati e ai risultati degli studi svolti ... ».

P R E S I D E N T E . Il Governo è d'accordo?

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Concordo con il parere espresso dall'onorevole relatore.

P R E S I D E N T E . Senatore Bardellini, accetta la modifica proposta dalla Commissione?

B A R D E L L I N I . Se il sacrificio di queste poche parole raggiungerà lo scopo del farmaco di Murri e di evitare il danno, non ho alcuna difficoltà ad accettare questa modifica.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Busoni.

B U S S I , *relatore*. La Commissione fa osservare anzitutto che la frase, contenuta nel primo comma dell'ordine del giorno, che accenna alla chiusura dello stabilimento « conseguente alla dilapidazione compiuta dagli amministratori » non è opportuna, perchè noi non possiamo sapere ...

B U S O N I . Se sono stati perfino arrestati!

B U S S I , *relatore*. Se c'è stato mandato di cattura e non c'è ancora una sentenza, fino a quel momento il Senato non può che presumerne l'innocenza. Pertanto questa frase dovrebbe essere soppressa.

Per quanto riguarda il secondo comma, esso dovrebbe compilarsi in questo modo: « Invita il Ministro dell'industria e del commercio ad adoperarsi, di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali, affinchè, anche se il macchinario dello stabilimento venduto dalla curatela fallimentare dovesse essere trasportato altrove, nello stabilimento stesso possa essere svolta altra attività produttiva, che assicuri il meglio possibile il rientro al lavoro degli operai già occupati in precedenza alla S.T.A. ».

Questa forma, più generica, da però un indirizzo chiaro al Governo, ed è perciò gradita alla Commissione.

P R E S I D E N T E . Il Governo è d'accordo?

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Le questioni formali relative all'ordine del giorno, per quanto indubbiamente consistenti, debbono considerarsi superate, come deve esserlo l'ordine del giorno, giacchè, come il senatore Busoni sa, vi è un impegno ad installare nella zona una altra attività produttiva, ed io ho già avuto modo di confermare questo impegno, attraverso il Prefetto, alle autorità locali ed alle stesse organizzazioni sindacali.

Si è infatti trovato il modo di sostituire, con una iniziativa di una azienda a partecipazione statale, l'attività venuta ora a cessare. Se tale nuova iniziativa non è della portata di quella precedente (che per altro ha avuto il doloroso risultato che tutti sanno) tuttavia certamente contribuirà all'alleviamento della disoccupazione di Figline Valdarno. Credo pertanto che l'ordine del giorno sia superato, e prego l'onorevole Busoni di ritirarlo sulla base di queste mie assicurazioni.

G A V A . Si tratta forse dell'iniziativa che fa capo all'A.N.I.C.? (*Cenni di assenso dell'onorevole Ministro dell'industria e del commercio*).

P R E S I D E N T E . Senatore Busoni, mantiene l'ordine del giorno?

B U S O N I . Ho già detto in precedenza che lo scopo di questo mio ordine del giorno era in sostanza quello di provocare delle precise dichiarazioni del Ministro. Purtroppo però le dichiarazioni del Ministro non soddisfano completamente, in quanto la nuova

attività che dovrebbe aver vita nella zona sembra che avrebbe una portata limitata. Non vorrei quindi che si trattasse semplicemente di un piccolo contentino per la popolazione di Figline Valdarno, invece della sostituzione dell'industria cessata con una attività che richiedeva una quantità di mano d'opera quanto meno uguale a quella occupata precedentemente.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Busoni, lei sa che attualmente la S.T.A. impiega soltanto 6 operai. Si tratterà dunque in qualunque caso di occuparne un numero maggiore!

B U S O N I . Non sto parlando degli operai attualmente occupati: si tratta soltanto di lavori di smantellamento e non di produzione. Io parlavo degli operai occupati precedentemente. Io voglio pertanto perlomeno augurarmi che l'azione del Ministero sia volta a dar vita ad un'attività la quale, anche se non potrà occupare immediatamente che un quantitativo più limitato di mano d'opera, possa però in seguito svilupparsi in modo da far sì che la mano d'opera di Figline Valdarno ora disoccupata trovi nuovamente una fonte di lavoro.

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno sono così esauriti.

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, con l'intesa che la semplice lettura dei capitoli equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione, con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge.

Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 33 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane e alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interpellanza

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R O D A , *Segretario*:

Ai Ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere:

1) se non ritengano che si sia manifestamente violato il precetto contenuto nello articolo 9 della legge istitutiva dell'Ente autotrasporti merci (E.A.M.) omettendo di sistemare, con il prescritto regolamento organico la posizione giuridica dei dipendenti di detto Ente;

2) se non ritengano illegittimo il preteso regolamento organico di cui è cenno nella circolare 16 febbraio 1957, protocollo n. 794, della Direzione centrale dell'E.A.M.: regolamento che avrebbe dovuto essere emanato per il tassativo disposto della norma citata (articolo 9 decreto legislativo del Capo

provvisorio dello Stato 19 luglio 1946, n. 39) dal Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro del tesoro;

3) se tale illegittimità non sembri particolarmente vessatoria nella concreta applicazione del sedicente regolamento contro il personale tutto dell'E.A.M.;

4) se non ritengano gravemente lesiva della stessa norma (articolo 9 cit.) e produttiva di un ingiusto danno al personale la mancata istituzione del fondo di previdenza obbligatoriamente prescritto;

5) se non ritengano che tali violazioni assumano un rilievo tanto più grave nella concreta applicazione nei confronti di un dirigente che meritava ogni considerazione sia per le benemerenze acquisite, attraverso non comuni sacrifici in una lunga lotta per la libertà, sia per la capacità, la scrupolosità e l'attaccamento dimostrati nel suo lungo servizio a beneficio dell'Ente predetto (155).

PALERMO, SPEZZANO, VALENZI, DE LUCA Luca, CECCHI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R O D A , *Segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se intenda presentare al più presto al Parlamento un progetto di riforma del sistema di promozione dei magistrati che preveda l'abolizione dell'attuale sistema di promozione per concorso così come la Magistratura italiana ha con suffragi pressochè unanimi richiesto in tutti i suoi ultimi congressi di Venezia, Torino, Napoli e nell'assemblea generale di Bari dell'aprile 1959.

Gli interroganti segnalano al Ministro il gravissimo disagio che ha provocato nella Magistratura italiana l'ultimo bando di concorso emanato dal Parlamento nella carenza della proposta ministeriale di riforma, di cui la più recente manifestazione è la ricostituzione con votazione plebiscitaria del Comitato magistrati milanesi, ai fini di segnalare al Paese con i mezzi più opportuni la gravità della situazione in cui versa l'amministrazione della giustizia e l'urgenza del rimedio (471).

BANFI, PICCHIOTTI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia informato delle dichiarazioni rese dal difensore dell'Istituto nazionale delle assicurazioni in un giudizio civile in corso avanti al Tribunale di Roma, promosso da numerosi ex dipendenti dell'Istituto stesso, con le quali, al fine di constatare le richieste degli attori in giudizio, si è domandata: « una consulenza tecnica per accertare che il sistema previdenziale istituito con l'accordo 6 ottobre 1951 era tecnicamente inidoneo allo scopo in quanto, in occasione di una ricognizione effettuata in prossimità della scadenza dell'accordo stesso, era emerso un totale di impegni del fondo previdenziale previsto dall'accordo non coperto da alimentazioni per un ammontare di 4 miliardi ».

Se ritenga confacente al buon nome dell'Istituto il fatto che, allo scopo di contrastare le richieste fondate sul precennato accordo 6 ottobre 1951 che prevede, con l'articolo 15, la continuazione del valore impegnativo delle norme in esso contenute anche dopo la scadenza e fino a quando non vi sarà una nuova pattuizione che impegni l'I.N.A. « ad adeguare le pensioni agli aumenti di stipendio e di commisurarle a quanto percepito in un anno dal personale in attività di servizio », si affermi, in un pubblico, quale è un verbale di causa, che per i suoi dipendenti l'I.N.A. avrebbe sbagliato le sue tariffe di assicurazioni e rendita, il che si traduce in una patente di incapacità degli uffici attuariali dell'Istituto a determinare le tariffe assicurative stesse.

Se ritenga inoltre che la procedura scelta dall'I.N.A. di costringere quasi tutti i suoi dipendenti posti in pensione e che non intendono rinunciare ai loro diritti stabiliti e re-

golati da accordi a ricorrere al Magistrato competente per vedersi riconosciute le spettanze loro dovute dopo lunghe, defatiganti e costose procedure giudiziarie e se non ritenga invece più utile per l'Istituto e più giusto per tutte le parti, definire le vertenze in via bonaria allo scopo di evitare dispendio di spese di lite e, quel che più conta, impedire che decine e centinaia di procedure giudiziarie siano instaurate per la definizione di controversie aventi per oggetto la stessa questione sulla quale la Suprema Corte di cassazione ha detto la sua ultima parola rigettando il gravame proposto dall'I.N.A. avverso la pronuncia del giudice di merito e scrivendo anche nella motivazione della sua decisione, che l'Istituto ricorrente « non tralascia espediente per dare al gravame una parvenza di legalità » (903).

MILILLO

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se corrisponda al vero la notizia che sia intendimento del Ministero dei trasporti di sopprimere la linea ferroviaria Novara-Varallo;

se per una tale eventuale decisione si sia tenuta nel dovuto conto la considerazione della importanza di un servizio ormai centenario che fa affluire giornalmente per lavoro molte maestranze al centro di Novara, non solo, ma agli intermedi centri di Borgosesia, Grignasco e Romagnano; che ancora la linea serve a numerosi studenti ed ai fini turistici.

Per conoscere in ogni modo quali provvedimenti siano nel programma del competente Ministero onde non venga in alcun modo reso pregiudizio alla comunicazione verso la importante valle che fa capo a Varallo fino alle località di grande interesse turistico della Val Sesia e quali assicurazioni possa dare il predetto Ministero per tranquillizzare le popolazioni messe in allarme per la riferita notizia (904).

BUSSI

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se siano a conoscenza che gli Uffici del Registro, nelle liquidazioni dell'imposta di successione, non attribuiscono valore probante ai fini dell'applicazione dell'articolo 4 della legge 12 maggio 1949, n. 206 (per la dimostrazione degli oneri detraibili per debiti dei datori di lavoro verso i dipendenti per salari, contributi, indennità) alle dichiarazioni di debito rilasciate dal Servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati (S.E.N.L.C.U.A.), Ente di diritto pubblico, preposto alla riscossione dei contributi in agricoltura, così come invece è praticato per le dichiarazioni rilasciate dall'I.N.P.S., dall'I.N.A.M. e dall'I.N.A.D.E.L.;

ed ancora per conoscere se non ritengano tale pratica atta a produrre una palese ingiustizia ed una discriminazione ai danni del settore agricolo, mentre non sembra che anche la interpretazione letterale della dizione dell'articolo 4 della citata legge n. 206 del 12 maggio 1949 possa per sè escludere la dimostrazione di cui all'articolo 48 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270;

se non ritengano infine in ogni caso opportuno provvedere a dettare conformi istruzioni perchè sia posto fine al ricordato inconveniente, od a disporre, ove eventualmente occorra, un apposito provvedimento di legge interpretativo della norma richiamata (905).

BUSSI

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 5 giugno 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica venerdì 5 giugno, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (390).

La seduta è tolta (*ore 20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari